

Rassegna Stampa

17/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

| | | | |
|-------------|----|----------------------------------|---|
| Italia Oggi | 40 | L'EUROPA FINANZIA I GIOVANI | 1 |
| Italia Oggi | 40 | L'UPI PUNTA SUI GIOVANI | 2 |
| Italia Oggi | 38 | PATTO DI STABILITÀ VIVO E VEGETO | 3 |
| Italia Oggi | 41 | CERTIFICAZIONE CREDITI A 360° | 4 |

SICUREZZA STRADALE

| | | | |
|----------------|----|--|---|
| Il Sole 24 Ore | 48 | PRA CHIUSO NEL 2017 AUTOVELOX ANTIEVASIONE | 5 |
|----------------|----|--|---|

DEMOGRAFICI

| | | | |
|-------------|----|---------------------------------|---|
| Italia Oggi | 42 | NON C'È FUTURO SENZA FORMAZIONE | 6 |
|-------------|----|---------------------------------|---|

GOVERNO LOCALE

| | | | |
|---------------------|------|--|----|
| Avvenire | 9 | RENZI E LE REGIONI AI FERRI CORTI SUI NUOVI TAGLI LINEARI | 7 |
| Il Fatto Quotidiano | 2 | LA RIVOLTA DI COMUNI E REGIONI: "COSÌ RENZI CI CACCIA DALLO STATO" | 8 |
| Il Giornale | 3 | RENZI CHIUDE LE REGIONI E IL PD VA ALL'OPPOSIZIONE | 11 |
| Italia Oggi | 37 | REGIONI: TAGLI INSOSTENIBILI RENZI: RIDUCANO GLI SPRECHI | 12 |
| Italia Oggi | 5 | ORA CHIAMPARINO PIANGE MISERIA | 13 |
| Italia Oggi | 37 | ENTI LOCALI, SACRIFICI PER 2 MLD | 14 |
| Italia Oggi | 8 | REGIONI IN RIVOLTA CONTRO I TAGLI | 15 |
| La Stampa | 1, 2 | E CHIAMPARINO MEDIA | 16 |

LAVORO PUBBLICO

| | | | |
|----------------|----|--|----|
| Il Sole 24 Ore | 48 | PUBBLICO IMPIEGO, ANCORA UN ANNO DI CONTRATTI BLOCCATI | 18 |
| Italia Oggi | 39 | P.A CONFERMATO IL BLOCCO DEL CCNL | 19 |

NORMATIVA E SENTENZE

| | | | |
|-------------|----|--|----|
| Italia Oggi | 38 | LO STATUTO NON PUÒ VIETARE LA MOBILITÀ TRA I GRUPPI CONSILIARI | 20 |
|-------------|----|--|----|

SERVIZI SOCIALI

| | | | |
|---------------------|---|---|----|
| Il Fatto Quotidiano | 3 | SANITÀ, SCUOLA, TRENI CAMBIANO VERSO: COSTERANNO DI PIÙ | 21 |
|---------------------|---|---|----|

PUBBLICA ISTRUZIONE

| | | | |
|-------------|----|-----------------------------------|----|
| Italia Oggi | 37 | UN MILIARDO PER LA «BUONA SCUOLA» | 23 |
|-------------|----|-----------------------------------|----|

TRIBUTI

| | | | |
|-------------|------|---|----|
| Italia Oggi | 32 | IMU PIÙ TASI., GETTITO GIÙ DEL 29,3% | 24 |
| Italia Oggi | 23 | UN ARGINE ALL'EVASIONE DELL'IVA | 25 |
| La Stampa | 1, 3 | L'ALTOLÀ DI MATTEO | 27 |
| La Stampa | 2 | ROSSI: "PER FARCELA SERVE IL SUPERTICKET" | 28 |

BILANCI

| | | | |
|----------------|----|-----------------------------------|----|
| Il Sole 24 Ore | 49 | COMUNI, IL PATTO PERDE 3 MILIARDI | 29 |
|----------------|----|-----------------------------------|----|

| | | | |
|----------------|----|---|----|
| Il Sole 24 Ore | 49 | DOPPIO INCENTIVO PER CHI ROTTAMA LE PARTECIPATE | 30 |
| Il Sole 24 Ore | 48 | SULLA PA UNA CURA DA 6,1 MILIARDI | 31 |
| Italia Oggi | 39 | BILANCI PROVINCIALI SOTTO ATTACCO | 32 |
| Italia Oggi | 41 | NUOVA CONTABILITÀ, RIVOLUZIONE CULTURALE | 33 |
| Italia Oggi | 41 | VARIAZIONI DI BILANCIO ISTRUZIONI PER L'USO | 34 |

CRONACA

| | | | |
|-----------|----|--------------------------------------|----|
| La Citta' | 22 | ABUSIVO SCAPPA E TRAVOLGE UN ANZIANO | 35 |
|-----------|----|--------------------------------------|----|

POLITICA

| | | | |
|------|---|--|----|
| Roma | 5 | DA CALDORO BORDATE A RENZI: «FA LA SPESA CON I SOLDI ALTRUI» | 36 |
|------|---|--|----|

ECONOMIA

| | | | |
|---------------------|------|---|----|
| Corriere Della Sera | 3 | GLI ENTI LOCALI PD COME I SINDACATI E QUEI SEGNALI DA FORZA ITALIA | 37 |
| Corriere Della Sera | 3 | PROVA DI FORZA CON LE REGIONI LITE TRA RENZI E CHIAMPARINO | 38 |
| Il Mattino | 2 | LA FURIA DEL PREMIER: LA CASTA DEI GOVERNATORI REMA CONTRO | 39 |
| Il Mattino | 2 | TAGLI, LA RIVOLTA DELLE REGIONI RENZI: RIDUCETE GLI SPRECHI | 40 |
| Il Sole 24 Ore | 11 | SQUINZI: LA DIREZIONE È GIUSTA PROVVEDIMENTI ATTESI DA TEMPO | 41 |
| Il Sole 24 Ore | 8 | FORESTALI LUDOPATICI E LSU: TUTTI I FONDI PER LE MICRO-MISURE | 42 |
| Il Sole 24 Ore | 10 | O TAGLI ALLA SANITÀ O NUOVE TASSE | 43 |
| Il Sole 24 Ore | 47 | LA PA ANTICIPA IL VERSAMENTO DELL'IVA | 44 |
| Il Sole 24 Ore | 10 | IL PATTO GLI EQUIVOCI E LE SIRINGHE UGUALI PER TUTTI | 45 |
| Il Sole 24 Ore | 11 | RENZI CONTRO I GOVERNATORI COMINCINO DAI LORO SPRECHI | 46 |
| La Repubblica | 6 | ARRIVA L'AUTOVELOX CHE STANA GLI EVASORI FOTOGRAFERÀ CHI NON PAGA L'ASSICURAZIONE | 47 |
| La Repubblica | 2 | REGIONI IN RIVOLTA CONTRO I TAGLI SANITÀ A RISCHIO, RENZI OFFENDE IL PREMIER: BASTA VETI E SPRECHI | 48 |
| La Repubblica | 2, 3 | LA SFIDA DI MATTEO: METTANO LE SPESE ON LINE. LA CRISI DEI MERCATI NON PUO' ESSERE USATA CONTRO DI ME | 49 |

AMBIENTE

| | | | |
|------------------------|------|--|----|
| La Repubblica - Napoli | Viii | IL MINISTRO: "L'ITALIA RISCHIA UNA MULTA DA 228 MILIONI PERCOLPA DELLA CAMPANIA" | 50 |
|------------------------|------|--|----|

Il programma Erasmus+ consente di presentare domanda a organismi pubblici e privati

L'Europa finanzia i giovani

Fondi ai progetti su istruzione, formazione e sport

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Gioventù, istruzione e sport sono i temi caldi del nuovo invito europeo relativo al programma Erasmus+. La Commissione europea ha infatti pubblicato l'invito a presentare proposte valido per il 2015 sul programma «Erasmus+», il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport. Il programma si occupa di finanziare progetti nell'ambito dell'istruzione e della formazione a tutti i livelli, in una prospettiva di apprendimento permanente, comprese l'istruzione scolastica, l'istruzione superiore, l'istruzione superiore internazionale, l'istruzione e la formazione professionale e l'apprendimento degli adulti. Si occupa inoltre di finanziare progetti per la gioventù, in particolare nel contesto dell'apprendimento non formale e informale, e per lo sport, in particolare quello praticato a livello amatoriale. Il programma prevede una dimensione internazionale.

Partecipazione aperta al pubblico e al privato. Possono presentare progetti tutti gli organismi, pubblici o privati, attivi nei settori dell'istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport. I gruppi di giovani che operano nell'animazione socio-educativa, ma non necessariamente nel contesto di un'organizzazione giovanile, possono inoltre presentare domanda di finanziamento sia per la

mobilità ai fini dell'apprendimento dei giovani e degli animatori per i giovani sia per i partenariati strategici nel settore della gioventù. La partecipazione completa a tutte le azioni del programma Erasmus+ è aperta ai 28 Stati membri dell'Unione europea, ai paesi Efta/See quali Islanda, Liechtenstein e Norvegia, nonché ai paesi candidati all'adesione all'Ue quali la Turchia e l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Finanziabili progetti di cooperazione e mobilità. L'azione chiave 1 del Programma finanzia progetti per la mobilità individuale ai fini dell'apprendimento, in particolare progetti per la mobilità individuale nel settore dell'istruzione, della formazione e della gioventù, progetti relativi a diplomi di master congiunti Erasmus Mundus, nonché eventi di ampia portata legati al Servizio di volontariato europeo. L'Azione chiave 2 finanzia la cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone prassi, con particolare riguardo a partenariati strategici nel settore dell'istruzione, della formazione e della gioventù, alleanze per la conoscenza, alleanze per le abilità settoriali, rafforzamento delle capacità nel settore dell'istruzione superiore, nonché rafforzamento delle capacità nel settore della gioventù. L'Azione chiave 3 finanzia il sostegno alle riforme delle politiche, in particolare progetti per il dialogo strutturato che incoraggino incontri tra giovani e decisori politici nel settore

Le scadenze previste

| AZIONE 1 | |
|---|----------------------------------|
| Mobilità individuale nel settore della gioventù | 04/02/15 |
| Mobilità individuale nel settore dell'istruzione e della formazione | 04/03/15 |
| Mobilità individuale nel settore della gioventù | 30/04/15 01/10/15 |
| Diplomi di master congiunti Erasmus Mundus | 04/03/15 |
| Eventi di ampia portata legati al Servizio di volontariato europeo | 03/04/15 |
| AZIONE 2 | |
| Partenariati strategici nel settore della gioventù | 04/02/15 01/10/15 |
| Partenariati strategici nel settore dell'istruzione, della formazione e della gioventù | 30/04/15 |
| Alleanze per la conoscenza, alleanze per le abilità settoriali | 26/02/15 |
| Rafforzamento delle capacità nel settore dell'istruzione superiore | 10/02/15 |
| Rafforzamento delle capacità nel settore della gioventù | 03/04/15 02/09/15 |
| AZIONE 3 | |
| Incontro tra giovani e decisori politici nel settore della gioventù | 04/02/15 30/04/15 01/10/15 |
| AZIONI JEAN MONNET | |
| Cattedre, moduli, centri di eccellenza, sostegno alle istituzioni e alle associazioni, reti, progetti | 26/02/15 |
| AZIONI NEL SETTORE DELLO SPORT | |
| - Partenariati di collaborazione nel settore dello sport solo se connessi alla Settimana europea dello sport 2015 | 22/01/15 |
| - Eventi sportivi europei senza scopo di lucro solo se connessi alla Settimana europea dello sport 2015 | |
| - Partenariati di collaborazione nel settore dello sport non connessi alla Settimana europea dello sport 2015 | 14/05/15 |
| - Eventi sportivi europei senza scopo di lucro non connessi alla Settimana europea dello sport 2015 | |

della gioventù. Nell'ambito dello sport, sono finanziabili partenariati di collaborazione nel settore dello sport ed eventi sportivi europei senza scopo di lucro. Inoltre, la sezione Jean Monnet si rivolge a cattedre e centri di eccellenza.

L'Upi punta sui giovani

L'Unione province d'Italia seleziona progetti presentati dalle province o dalle Upi regionali per la promozione della cittadinanza attiva dei giovani finalizzati all'apprendimento scolastico, alla promozione e fruizione del territorio e al legame tra cittadino e pubblica amministrazione. Il bando si inserisce all'interno dell'iniziativa «Be@ctive», promossa da Upi e finanziata dall'Agenzia nazionale giovani, nell'ambito dell'intesa istituzionale sottoscritta il 5 febbraio 2013 e resa operativa dal Protocollo di intesa dell'8 aprile 2014. Lo stanziamento ammonta complessivamente a 1.125.000 euro. Le proposte progettuali dovranno far riferimento allo sviluppo di strumenti/prodotti tecnologici innovativi (piattaforme, applicazioni, social network/community) o al loro trasferimento e adattamento da altri contesti. Beneficeranno del contributo stanziato almeno 25 province. Ogni proposta progettuale deve essere presentata dalla provincia o dall'Upi regionale in partenariato con altri attori: minimo 2, massimo 5 capofila escluso. Le candidature dovranno pervenire a Upi entro e non oltre le ore 18.00 di lunedì 10/11/2014.

Il rischio di un aumento della spesa corrente è bilanciato dalla riforma della contabilità

Patto di Stabilità vivo e vegeto

Sconto di un mld come nel 2014. Ma cambiano i criteri

DI MATTEO BARBERO

Il patto rimane, anche se alleggerito di 1 miliardo. La conferma arriva dalla prima bozza di legge di stabilità 2015 licenziata dal consiglio dei ministri. Il testo, infatti, riporta all'art. 37 una disposizione rubricata, appunto, «Riduzione degli obiettivi del patto di Stabilità interno degli enti locali».

Ancora una volta, quindi, chi si attendeva la cancellazione tout court di tale meccanismo è destinato a rimanere deluso. In effetti, da più parti (compresi alcuni autorevoli esponenti dell'esecutivo) era stata ventilata la possibilità di un superamento delle attuali regole del patto. Una promessa d'annata, finora mai mantenuta, a dire il vero. Ma questa volta vi erano due fattori che facevano ben sperare governatori e amministratori locali. Da un lato, l'avvento della nuova contabilità, che, attraverso la nuova disciplina del fondo

crediti di dubbia esigibilità, imporrà a province e comuni un risparmio forzoso quantificato in alcuni miliardi. Dall'altro, l'ulteriore stretta sui bilanci imposta dall'obbligo costituzionale del pareggio. E invece il Patto si continuerà ad applicare, almeno per gli enti locali (non per le regioni; si veda altro articolo), con la struttura attuale basata sulla cosiddetta competenza mista, sovrapponendosi con le «manovre ombra» derivanti dalle riforme contabili.

Anche l'alleggerimento per 1 miliardo non pare un granché: già per il 2014 era stata prevista una misura simile, che non ha migliorato di molto la situazione, complice anche la lettura restrittiva fatta propria dal Mef e solo parzialmente corretta dal dl 133/2014 (si veda l'altro pezzo).

Per evitare il ripetersi di analoghi problemi, il legislatore questa volta ha scelto una strada diversa. Anziché concedere un nuovo bonus, ossia l'esclusione di una

quota delle spese dal saldo, ha deciso di agire sul calcolo dell'obiettivo, abbassando i relativi coefficienti. Dal prossimo anno, i target dovranno essere calcolati partendo dalla spesa corrente 2010-2012 (mentre quest'anno il triennio di riferimento era il 2009-2011), applicando percentuali inferiori a quelle attuali: 17% per le province (17,83% dal 2016), 7,71% per i comuni (8,26% dal 2016). Per quest'anno i valori, erano, rispettivamente 19,25% e 14,07% (e sarebbero saliti al 20,05% e al 14,62% dal 2016).

Di per sé, questa soluzione presenta il rischio che i maggiori margini vengano utilizzati sulla spesa corrente, ma a bilanciarlo c'è proprio l'effetto del fondo crediti di dubbia esigibilità. Quest'ultimo, infatti, rappresenta una voce di spesa corrente non impegnabile, il cui stanziamento, però (come precisa la nuova disciplina) rileva ai fini del saldo. In altre parole, si tratta di un risparmio forzoso sul lato corrente del

bilancio.

Da segnalare anche la definitiva cancellazione del meccanismo della virtuosità e dell'istituto del Patto territoriale integrato (quest'ultimo, peraltro, parzialmente recuperato dalle disposizioni sulle regioni; si veda altro articolo).

Infine, viene ridotta da 100 a 40 milioni la seconda tranche di deroghe previste dal decreto «sblocca Italia» per accelerare il pagamento dei debiti al 31/12/2013, che sarà assegnata entro il prossimo 15 marzo. A beneficiarne saranno solo comuni e province e non più le regioni.

La prima tranche (pari a 200 milioni) è stata assegnata in settimana (si veda *Italia Oggi* del 15/9/2014). I numeri del riparto evidenziano la gravità dei problemi che il Patto pone: a via XX Settembre sono arrivate richieste 1.072 milioni di euro (di cui 524 milioni dai comuni, 73 milioni dalle province e 475 milioni dalle regioni), per cui ciascun ente ha ricevuto

solo una percentuale molto bassa (il 13,99%) degli «spazi finanziari» di cui avrebbe necessità. Fa eccezione solo la regione Basilicata, che ha beneficiato di una quota riservata.

In pratica, quindi, vi sono almeno altri 800 milioni di debiti che potrebbero essere pagati pronta cassa e che invece resteranno ancora insoluti, solo considerando quelli in essere alla fine dello scorso anno (al netto, cioè, di quelli nati dopo). Tale cifra, inoltre, è approssimata per difetto: molte amministrazioni, infatti, sono rimaste escluse dalla distribuzione perché i loro debiti non erano stati preventivamente inseriti nella piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti, attraverso la quale occorre presentare la richiesta. In sostanza, quindi, il miliardo stanziato dalla bozza di legge di stabilità è appena sufficiente a sanare il pregresso. Per rilanciare davvero gli investimenti, occorrerebbe ben altro.

Il sistema ha acquisito nuove funzionalità. Ma molti enti lamentano problemi tecnici

Certificazione crediti a 360°

Con la piattaforma monitoraggio continuo dei debiti p.a.

DI EUGENIO PISCINO
E ANTONIO SORCI

Prima serviva solo per la certificazione dei crediti scaduti al 2012, poi ha considerato la parte dei crediti scaduti al dicembre del 2013. Recentemente la piattaforma di certificazione dei crediti (d'ora in avanti Pec) ha acquisito nuove funzionalità (art. 27 del dl n. 66/2014, che ha introdotto l'art. 7-bis al dl n. 35/2013), che permettono ai creditori di poter inscrivere nella Pec i dati riferiti alle fatture o equivalenti richieste di pagamento. Corrispondentemente, la piattaforma consente alle amministrazioni pubbliche di comunicare dati relativi alla ricezione e alla rilevazione in contabilità delle fatture. Nello stesso decreto n. 66/2014 all'art. 42 si prevede per tutte le p.a. l'obbligo di tenuta del registro unico delle fatture, quale elemento obbligatorio del sistema informativo contabile,

abolendo tutti i registri di settore. Nella circolare Mef n. 21/2014, di applicazione delle previsioni normative dell'art. 27, si afferma che la Pec può supportare l'obbligo delle pubbliche amministrazioni di adozione del registro unico. Inoltre, supporta le necessità di invio e ricezione di fatture elettroniche, il cui obbligo per gli enti locali è stato anticipato a marzo del 2015.

Sembra quindi che la piattaforma da sistema di emergenza per la certificazione dei crediti e la connessione erogazione alle pubbliche amministrazioni delle anticipazioni necessarie a provvedere ai pagamenti dei debiti pregressi, stia diventando sempre di più un sistema permanente che permette il monitoraggio dello stato debitorio della p.a. e la gestione del ciclo passivo dei debiti commerciali da parte degli enti. Sebbene questo non sia sostitutivo delle registrazioni contabili, la Pec fornisce un valido supporto

agli enti.

Infatti, attualmente le informazioni gestite dal sistema sono quelle di invio e ricezione delle fatture, contabilizzazione, comunicazione dei debiti scaduti, eventuale certificazione dei crediti, anticipazione e/o cessione, compensazione, e infine di pagamento. Una volta immessa nel sistema la fattura da parte di un fornitore, la p.a. deve integrare i dati in fattura con altri dati che riguardano gli aspetti di registrazione sui rispettivi sistemi contabili, comunicando se gli importi siano liquidati, sospesi o non liquidabili. Le p.a. avranno la possibilità di confermare le scadenze indicate nelle fatture e di utilizzare il sistema come scadenziario per la programmazione dei pagamenti.

Il nuovo art. 7-bis prevede, inoltre, l'obbligo di utilizzare la Pec in due casi: il primo è normato al comma 4, e obbliga gli enti a comunicare entro il giorno 15 di ciascun

mese i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili, per i quali nel mese precedente, sia stato superato il termine di decorrenza degli interessi moratori. Infine, il comma 5 dispone che, sia per i debiti inseriti facoltativamente in piattaforma a cura del creditore sia per quelli inseriti obbligatoriamente dall'amministrazione in quanto non pagati entro il termine di legge, sussiste l'obbligo di inserire in piattaforma i dati dell'ordinativo di pagamento, contestualmente al perfezionamento del mandato. La violazione di questi obblighi comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare.

Malgrado la piattaforma abbia aggiunto nuove funzionalità alcune amministrazioni lamentano problemi tecnici. Capita, infatti, che in caso di invio di flussi informativi sui pagamenti o sul superamento della tempistica di pagamento, il sistema non riesca ad agganciare tali flussi nel caso in

cui le fatture siano state caricate manualmente. Nella speranza che tali problematiche vengano risolte quanto prima si vuole riflettere brevemente sui profili evolutivi della Pec. Basandosi sull'evoluzione storica della piattaforma e sulla passione del legislatore per le innovazioni normative è pensabile aspettarsi ulteriori sviluppi. Fino ad ora ci si è concentrati sulla gestione del ciclo passivo. In futuro si potrebbe sviluppare l'intero ciclo di spesa aggiungendo alla Pec anche i dati relativi agli impegni di spesa. Ciò agevolerebbe la registrazione e il pagamento delle fatture regolari rispetto alle prestazioni effettuate senza impegno, oggetto di eventuale riconoscimento come debito fuori bilancio. In tal modo, il sistema pubblico avrebbe contezza non solo del debito regolarmente contratto ma anche di quello potenziale che spesso costituisce fonte di tensioni finanziarie se non adeguatamente gestito.

Codice della strada

Pra chiuso nel 2017 Autovelox antievasione

Enrico Bronzo

Con la legge di Stabilità nascerà l'archivio unico dei veicoli, sotto il tetto del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, e arriverà il documento unico, la nuova carta di circolazione con annotati anche i dati relativi alla proprietà.

Tutto ciò svuoterà di funzioni il **Pubblico registro automobilistico (Pra)**, nato nel 1927 sotto il regime fascista e oggi gestito dall'Acì, che però non scomparirà subito. La soppressione del Pra, infatti, è fissata al 1° luglio 2017, come prevede lo stesso disegno di legge varato l'altroieri dal Consiglio dei ministri nell'ambito di «una graduale semplificazione delle procedure e di una conseguenziale riduzione degli oneri a carico dell'utenza e della pubblica amministrazione».

Il provvedimento stabilisce poi, in linea anche con l'intervento di riforma delle Province, l'abolizione dell'Ipt, l'imposta provinciale di trascrizione: ma sorge l'Iri, l'imposta regionale di immatricolazione. La nuova tassa si pagherà una volta sola al momento dell'acquisto del veicolo o della sua importazione dall'estero. Per compensare la perdita di gettito che ne deriverà (l'Ipt, attualmente, si paga anche a ogni passaggio di proprietà) le Regioni, come peraltro possono già fare, avranno facoltà di aumentare gli importi della tassa automobilistica.

Passando al capitolo della lotta all'evasione, uno degli interventi presenti nel Ddl prevede il controllo sulle polizze **Rc auto** attraverso dispositivi telematici: autovelox, tutor, accessi Ztl e così via.

Il fenomeno dei veicoli privi di copertura assicurativa coinvolge all'incirca da 3,5 (Ania) a 4 milioni (Acì e Motorizzazione) di unità, pari a circa l'8% delle auto immatricolate.

Il danno per le compagnie assicurative è stimato in due miliardi di euro, con un conseguente mancato introito per le casse dello Stato relativo alla quota del premio assicurativo destinata al Servizio sanitario nazionale (10,5% del premio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle unioni «same sex» al divorzio breve, dalle occupazioni all'Anpr tutti i temi del convegno

Non c'è futuro senza formazione

Ad Abano focus sulle novità che investiranno i demografici

DI SILVIA ZINI

Un convegno nazionale, quello del 2014, che va ad apporre un sigillo su un anno di importanti transizioni per l'Associazione e, più in generale, nel mondo dei servizi demografici. L'anno che sta terminando ha visto Anusca misurarsi in molteplici sfide. Prima di tutto sul versante associativo: nonostante le difficoltà dei bilanci degli enti locali, il trend delle adesioni non ha segnato una battuta d'arresto, ma anzi, dati in proiezione alla mano, l'obiettivo è quello di un incremento dei numeri registrati al 31 dicembre 2013, sia per quanto riguarda il tesseramento dei comuni, sia dei soci individuali. Segno di una vitalità dell'Associazione che affonda le radici in un percorso solido, di oltre trent'anni, al fianco degli operatori demografici. Un percorso di fiducia reciproca, ben riposta da entrambi, considerando che gli associati sono aumentati di anno in anno, con adesioni sempre entusiastiche a tutte le nuove proposte di Anusca, e dall'altro i successi

che l'Associazione è riuscita a ottenere a favore degli operatori. Certo, i successi non bastano mai e soprattutto Anusca deve fare i conti con difficoltà oggettive delle finanze statali, ma la formazione è sempre stata e sempre sarà una priorità.

Non a caso, nel 2014, sono aumentate le opportunità di formazione gratuita messa a disposizione degli associati. Se si naviga nel web alla ricerca di situazioni analoghe, emerge con chiarezza che pressoché sempre la formazione, legata a un riconoscimento normativo, senza oneri dipende da finanziamenti statali od europei.

Nel caso di Anusca, invece, gli enti e gli operatori investendo risorse nel tesseramento, da cui ricavano comunque benefici immediati dato che vengono messi a loro disposizione molteplici servizi consulenziali e forme di tutela, ipotecano direttamente il loro aggiornamento professionale, dato che questi fondi vengono immediatamente utilizzati per sostenere un programma seminariale, presso l'Accademia e in tutto il paese che consen-

ta agli operatori di formarsi a costo zero. E questo è più che mai importante in un momento storico in cui le norme relative all'anagrafe e lo stato civile si stanno affastellando e si intrecciano in maniera dibattuta con il vivere civile. Gli operatori sono dunque chiamati non solo ad applicare la norma, come si dice, in punta di diritto, ma, poiché si interfacciano direttamente nella maggior parte dei casi con il soggetto nella cui sfera si producono gli effetti del loro provvedimento, è sempre più importante siano messi nelle condizioni di saper spiegare compiutamente la ratio e il percorso decisionale di quel particolare procedimento amministrativo. È il caso delle norme in materia di lotta all'occupazione abusiva degli immobili, per le quali non viene concessa l'iscrizione anagrafica, ricordiamolo, a chi occupa un immobile sine titolo o, l'ancora più recente querelle sulla trascrizione dei matrimoni «same sex» contratti all'estero, che ha visto anche il ministro Alfano prendere posizione. La normativa si scontra

con impulsi sociali dalla voce sempre più forte, corroborata anche da prese di posizione di diversi Sindaci a favore della trascrizione e la confusione degli operatori aumenta.

Il convegno nazionale di quest'anno si presenta sin d'ora come una occasione irrinunciabile per gli operatori proprio per questo. Il programma già preannuncia che questi temi e diversi altri, come l'Anpr e il divorzio davanti all'ufficiale di stato civile, di estrema attualità costituiranno il piatto forte degli interventi nella sala plenaria. L'obiettivo è quello di apprendere dalla viva voce dei registi istituzionali la direzione del Legislatore, di ricevere delle interpretazioni della norma dal mondo universitario e dagli esperti Anusca che possano costituire un faro sicuro e credibile. Certezze, ecco di cosa hanno bisogno gli operatori. Anusca non ha la presunzione di fornire, ma saprà ancora una volta mettere al servizio di chi interverrà al convegno e ad ogni altro momento di formazione articolato sul territorio nazionale, la propria credibilità ottenuta

nel rapporto con le Istituzioni, la professionalità dei propri docenti. Formule magiche per risolvere tutte le difficoltà non sono ancora note purtroppo. La proposta dell'Associazione è quella di fare fronte compatto, per trovare soluzioni condivise che portino a soluzioni realmente fattive, per quanto in una dialettica che è sempre un bene da non disperdere. L'assise di Abano avrà anche questo compito: dimostrare il ruolo dell'Associazione in momenti difficili come quelli che il paese sta vivendo.

Renzi e le Regioni ai ferri corti sui nuovi tagli lineari

*Il premier: comincino dai loro sprechi
Chiamparino: offende. Sanità a rischio*

GIOVANNI GRASSO
ROMA

È rivolta tra le Regioni per il taglio ai trasferimenti annunciati dalla manovra del governo: i 4 miliardi di tagli, dicono i governatori, che si aggiungono a 1,5 dei governi precedenti, incideranno su sanità e trasporti e saremo costretti ad aumentare le tasse locali. Tra i rappresentanti regionali e il presidente del Consiglio la temperatura è incandescente e volano anche parole grosse. Matteo Renzi ha reagito duramente alla minaccia delle Regioni di aumentare i tributi locali o di tagliare la sanità, accusando senza mezzi termini i rappresentanti regionali di «prendere in giro gli italiani». Sdegnata la replica di Sergio Chiamparino (Pd), governatore del Piemonte e presidente della Conferenza delle Regioni: «Parole offensive». Proprio dalla Conferenza delle Regioni, che si è riunita ieri, sono arrivate le note dolenti per gli annunciati provvedimenti del governo. Chiamparino, considerato molto vicino a Renzi, è stato esplicito: «Con i tagli inseriti nella legge di stabilità ci troviamo in una situazione insostenibile a meno di non incidere sulla spesa sanitaria o di compensare con nuove entrate». Da qui la richiesta di un immediato incontro a Palazzo Chigi con il governo, proponendo una diversa ripartizione dei sacrifici: «Aumentare di un miliardo i tagli ai ministeri e ridurre di un miliardo i tagli alle Regioni». La protesta si è estesa a macchia d'olio a tut-

ti i governatori, indipendentemente dall'area geografica e dall'appartenenza partitica. Il leghista Roberto Maroni (Lombardia): «Stiamo studiando delle iniziative di lotta dura nel caso venisse confermata questa legge assolutamente iniqua». Il presidente della Campania Stefano Caldoro (Fi): «Il governo fa la spesa con soldi nostri». Su Renzi piovono le critiche dei governatori del Pd, come Catuscia Marini (Umbria):

La polemica

I governatori: saremo costretti a ridurre i servizi o ad aumentare le tasse locali. Il premier: minaccia inaccettabile

«Dei 4 miliardi di tagli, 3 saranno inevitabilmente sulla sanità. Il resto sul trasporto pubblico». O Nicola Zingaretti (Lazio): «È come se il governo dicesse: vi invito tutti a pranzo e anche a cena, faccio bella figura, ma paga qualcun altro. Noi i tagli li stiamo facendo, a volte più del governo». La prima risposta del governo è arrivata dal ministro dell'Economia Padoa-Schioppa. Rispondendo a una domanda di un giornalista

che gli chiedeva se le Regioni avrebbero aumentato la tassazione locale, ha risposto: «Può darsi». Aggiungendo: «Ma saranno i cittadini a valutare se eventuali manovre di Regioni e enti locali saranno giustificate o meno». Poi, a seguire, le bordate di Matteo Renzi: «Prima di avere spese e pretese le Regioni inizino a tagliare anche loro, a fare gli sforzi,

perché le famiglie italiane li stanno facendo da anni». Il premier ha aggiunto: «Parlare di aumento delle tasse locali o di tagliare la sanità di fronte ai tagli è una provocazione inaccettabile. Non ci sono troppi manager o primari? È impossibile risparmiare su acquisti o consigli regionali?». E ancora: «Vorrei che nessuno cercasse di prendere in giro gli italiani: alle Regioni abbiamo chiesto rispetto allo scorso anno un contributo di 2 miliardi, che diventano 4 con l'accordo di luglio, su complessivi 36 della manovra. Si deve avere il senso della misura: non credo che convenga a nessuno continuare questa polemica». Per il resto, le porte di Palazzo Chigi «sono aperte, ma ora tocca anche agli assessori, ai consiglieri fare dei tagli. C'è bisogno di ridurre gli sprechi e le spese».

Le Regioni (alla cui protesta si associa anche l'Associazione dei Comuni) non gradiscono. Commenta Chiamparino: «Considero offensive le parole di Renzi perché se ognuno deve guardare ai suoi sprechi mi chiedo: nei ministeri non ce ne sono?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivolta di Comuni e Regioni: “Così Renzi ci caccia dallo Stato”

FINANZIARIA, CONTRO IL PREMIER ANCHE I RENZIANI CHIAMPARINO E FASSINO: “SACRIFICIO ELEVATO, A RISCHIO I SERVIZI AI CITTADINI”. MA IL ROTTAMATORE PROVOCA: “COMINCIATE DAI VOSTRI SPRECHI”

di Carlo Di Foggia

La rivolta è tale che perfino i più silenziosi e i più renziani attaccano a testa bassa. Da una parte il premier che promette un incontro, senza rinunciare a sbeffeggiarli, dall'altra governatori e sindaci pronti a tutto per evitare oltre sei miliardi di tagli (4 per le Regioni e 1,2 per i Comuni). A capitanarli, gli uomini finora più vicini a Mattéo Renzi. **Sergio Chiamparino**, per dire, renzianissimo governatore del Piemonte e presidente della Conferenza delle Regioni, ci va giù durissimo: “La manovra così com'è è insostenibile – spiega – usando risorse che sono di altri enti si incrina un rapporto di lealtà istituzionale e di pari dignità”. La risposta di Renzi arriva a stretto giro, via *Twitter*: “Comincino dai loro sprechi anziché minacciare di alzare le tasse *#noalibi*”. Parole che scatenano la rivolta generale. “Se non si vuole stare a sentire le nostre ragioni – con-

tinua Chiamparino – saremo costretti a prendere atto che non siamo più parte di questo Stato”. Concetto che il pd **Nicola Zingaretti** (Lazio), finora il più silenzioso tra i non allineati al nuovo corso fiorentino, sintetizza così: “È facile invitare a cena qualcuno e fare bella figura senza pagare il conto”. Per tutta la giornata le dichiarazioni al fulmicotone dei governatori si susseguono, da quello della Sardegna, **Francesco Pigliaru** (“tagli inammissibili”) al pugliese **Nichi Vendola** (“Renzi finanzia la sua propaganda con i soldi degli altri”), al toscano **Enrico Rossi** (“non tornano i conti: se proiettiamo questi dati nella mia Regione si tratta di 400

milioni di tagli”). Per il leghista **Roberto Maroni** (Lombardia) “il governo non può fare un accordo e poi rimangiarselo”. Tradotto: i patti non erano questi. Il riferimento non è solo alla clausola “taglia-sanità” (due miliardi) inserita nella bozza della legge di stabilità. Nelle complesse trattative andate avanti nei giorni scorsi, infatti, i numeri erano diversi: il tetto massimo concordato con le Regioni si fermava a 3 miliardi, mentre i Comuni si sono visti recapitare 600 milioni di ulteriori tagli. Perfino il sindaco di Torino **Piero Fassino**, presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) e tra i primi convertiti al renzismo è costretto ad attaccare: “Lo sforzo che ci viene chiesto è troppo alto. Non vogliamo essere costretti a ridurre i servizi ai cittadini”.

LA REPLICA del premier arriva in serata direttamente dal vertice Asem di Milano, sprezzante: “È inaccettabile che ci siano polemiche su questo tipo di operazione, di qualcuno che dice ‘beh, allora le rialzi amo di un miliardo a livello locale’. Trovo che sarebbe un atto sinceramente al limite della provocazione”. Dietro le schermaglie, però, si incomincia a trattare. Nei prossimi giorni il governo convocherà Regioni e Comuni per discutere dei tagli e c'è da giurare che, visti i nomi in campo, Matteo Renzi sarà costretto ad accettare qualche limatura per avvicinarsi al miliardo di euro che Chiamparino chiede di spostare sui ministeri.

Non è un caso, comunque, che la fronda parta proprio dal Piemonte, e dagli uomini più vicini al premier. La Regione è gravata da un indebitamento *monstre* di 8,5 miliardi di euro. La Corte dei Conti ha bocciato il rendiconto generale per il

2013 che indicava un disavanzo di poco più di 360 milioni perché il “buco” è in realtà di 2,29 miliardi. Il Comune di Torino ha 3,5 miliardi di debiti, una condizione di pre-dissesto finanziario, eredità proprio della precedente gestione Chiamparino. Con questi numeri, un ulteriore taglio dei trasferimenti statali avrebbe effetti devastanti (in Piemonte c'è il primo Comune dichiarato fallito: Alessandria). Una situazione che però riguarda decine di città. Dal 2012 a febbraio 2014 sono 105 i sindaci che hanno chiesto alla magistratura contabile di accedere a un piano di riequilibrio finanziario.

Luca Zaia

di Wanda Marra

Ho un approccio oggettivo che va di là dell'appartenenza politica. Tant'è vero che nel 2010 avevo impugnato il ticket sulla sanità del mio governo. Non c'è bisogno di gente che fa cagnara per far carriera politicamente. E a guardare la legge di stabilità ti rendi conto che non c'è limite alla decenza e di gente senza vergo-



Il governatore Luca Zaia Ansa

gna ce n'è tanta". Il governatore del Veneto, Luca Zaia spara a zero contro la legge di stabilità.

Perché queste accuse?

Con questi tagli, o non curemo più le persone o ci vorrà un'ondata di nuove tasse. Non è che ci vuole un premio Nobel per capire che se togli da una

Il presidente del Veneto “Impugneremo tutto alla Corte costituzionale”

parte devi mettere dall'altra.

Concretamente, che cosa dovrà fare amministrando il Veneto?

Azzerare i soldi sul dissesto idrogeologico e sulla formazione. E limare su sociale e sanità. Ma io non ho intenzione di farlo, né di aumentare i ticket. Salgo sulle barricate. Abbiamo un Paese che si sta sgretolando come un panettone. In Veneto 90mila bambini vanno alle scuole paritarie: è un fatto di tradizione, ma va detto che non ci sono scuole pubbliche. E poi, abbiamo tutta la formazione professionale: dietro 600mila imprese, c'è una rete professionale paurosa. Hanno ragione i sindacati che dicono che siamo davanti a una televendita.

Cioè?

È assurdo che Renzi faccia il figo dicendo che toglie un terzo dell'Irap (misura sulla quale io sono a favore) e poi dire che bisogna aumentare le tasse. È un problema di metodo.

Che avrebbe dovuto fare?

La vera sfida di Renzi è la que-

stione della mala gestione nazionale. I 30 miliardi di sprechi restano inalterati.

Renzi era venuto a Treviso nella sua prima visita ufficiale da premier. Cosa gli aveva chiesto allora?

Premesso che in un momento di difficoltà come questo, Renzi rappresentava l'ultimo rifugio di un porto sicuro gli parlai del dissesto idrogeologico, delle tasse. E della necessità di applicare costi standard in tutte le Regioni. Per i pasti in ospedale, per le siringhe e via dicendo. Noi abbiamo un residuo fiscale attivo: l'anno scorso abbiamo lasciato a Roma 21 miliardi di tasse. Questa manovra è una dichiarazione di guerra nei confronti di tutti quelli che sono virtuosi.

Che vuol dire che farete le barricate?

Apriremo le ostilità. E cominceremo con l'impugnativa alzo zero davanti alla Corte della legge che lede i diritti costituzionali.

Pasquale Cascelladi **Giampiero Calapà**

Pasquale Cascella non è un sindaco del Sud come tutti gli altri, prima di essere eletto per il Partito democratico nella sua Barletta è stato per anni gomito a gomito con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, portavoce del capo dello Stato. Quando il governo Renzi è nato Cascella era già in Puglia



Pasquale Cascella Ansa

per il suo nuovo incarico. Oggi è deluso: "Mi aspetterei di più da un governo del Pd".

Cosa succederà con questa stangata a Regioni e Comuni? Aumenterà la forbice tra chi può resistere e bene alla crisi e chi non troverà neppure risposte sul piano del *welfare*. Un divario enorme non più

L'ex portavoce del Colle "In questo modo la mia Barletta cadrà a pezzi"

solo tra Nord e Sud, ma crescente anche dentro una città come la mia.

Qual è la prima cosa che la preoccupa?

Garantire la manutenzione ordinaria, non dico straordinaria, della città è ormai impossibile. Realtà come Barletta così rischiano di cedere a pezzi irrimediabilmente. Noi avremo bisogno di incrementare i servizi sociali, invece si continua a perpetuare questo meccanismo con il quale la politica fomenta la rabbia della gente e si sfascia la coesione sociale. È assurdo.

Come pensa di intervenire nella sua città?

Non lo so, studieremo qualcosa. Certo è dura, Barletta ha novantacinquemila abitanti. Negli ultimi anni abbiamo perso diecimila posti di lavoro. Questo è lo scenario. Queste persone andrebbero aiutate. Ma si continua a fare il contrario. Poi capia-

moci, la spesa improduttiva va tagliata, ci vorrebbero delle regole nazionali, uniformità, altro che federalismo. Le risorse vanno ridistribuite equamente.

Quali rischi reali correte?

Dobbiamo ridimensionare tutto, qualsiasi cosa. E un Comune del Sud come Barletta ha già possibilità assai ridotte. Se io non posso garantire i servizi alla cittadinanza cosa devo inventarmi? Ma qualcosa ci inventeremo alla fine, la politica deve trovare delle risposte comunque, non possiamo abbandonarci all'antipolitica.

È deluso dal governo del Pd?

Mi aspetterei molto di più da un governo del Partito democratico. Sul piano della serietà come prima cosa, dell'equità e della qualità degli interventi. Mi aspetterei un riformismo vero, fatto per aiutare le persone, non l'esatto contrario.

Twitter @viabrancaleone

Renzi chiude le Regioni e il Pd va all'opposizione

Il piano segreto del governo per togliere sanità e trasporti ai poteri locali. I governatori rossi in rivolta. Il premier li zittisce: «Riducano gli sprechi»

di **Laura Cesaretti**

Roma

Bastava dare un'occhiata ai social network o ai sondaggi online per capire che la furiosa guerra scoppiata ieri tra Regioni (per lo più governate dal Pd) e premier sulla legge di stabilità l'aveva vinta Matteo Renzi, e con la mano sinistra, almeno nella pancia del paese. Settanta a trenta per lui, secondo il rilevamento di Sky Tg24. E tra i fumi della battaglia rispunta, un po' come provocazione ma un po' anche perché sta diventando chiaro a tutti che la baracca così non regge, l'idea che le Regioni vadano superate. «Possiamo proporre al governo di riprendersi la gestione di sanità e trasporti», è stata la sfida messa ieri sul tavolo dei governatori in rivolta da Sergio Chiamparino.

Non sono un'istituzione popolare, dopo anni di inchieste e scandali, e per questo Renzi non ha esitato ieri ad impugnare il bazooka per rispondere alla loro ribellione anti-tagli: «È un atto ai limiti della provocazione minacciare di alzare le tasse a livello locale quando noi le buttiamo giù di 18 miliardi. Non credo convenga alle regioni continuare la polemica davanti a quello che è accaduto in questi anni a proposito di sprechi». Durezza inusitata ma ben calcolata, e senza guardare in faccia neppure all'amico della prima ora Chiamparino, oggi sulla scomoda sedia di presidente della Conferenza Stato Regioni. Tra i due volano parole pesanti, e minacce di dimissioni. «Piuttosto che

alzare l'irap me ne vado», dice Chiamparino, parlando di «manovra insostenibile» e accusando il governo di violare il patto di «lealtà istituzionale». Gli fa eco il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, anch'egli del Pd: «Facile tagliare le tasse con i soldi degli altri». Incalza l'ombra Catiuscia Marini: «Si dica la verità, così si costringe a tagliare sanità e trasporti». Il premier, a Milano per il vertice Asem, si scatena sui tasti dell'iPhone e tuita: «Tagliare i servizi sanitari è inaccettabile. Non ci sono troppi manager o primari? È impossibile risparmiare su acquisti o consigli regionali? Niente alibi, comincino dai loro sprechi anziché minacciare di alzare le tasse». Replica furiosa di Chiamparino: «Considero offensive le parole di Renzi perché ognuno deve guardare ai suoi sprechi: nei ministeri forse non ce ne sono?». È a quel punto che il premier decide di uscire dal vertice e denunciare davanti alle telecamere la «provocazione inaccettabile».

Come lo stesso Chiamparino ha ammesso ieri nel corso summit dei governatori precipitosamente convocato a Roma, neppure lui è stato consultato o almeno avvertito della stangata in arrivo: «L'ultimo incontro a Palazzo Chigi, con Delrio, risale a due settimane fa. Poi col governo ho avuto solo qualche scambio di sms». I presidenti di Regione provano a reagire, ma sanno che i margini di manovra politici sono ristretti: il premier ha offerto alla pubblica opinione un perfetto capro espiatorio e un esponente del governo lo spiega più o meno apertamente: «La priorità che ci siamo dati, per evi-

tare al Paese di finire nel baratro, era quella di aumentare il potere d'acquisto dei redditi bassi e di allentare le tasse sulle imprese che creano occupazione. E siccome i soldi sono quelli che sono, li prendiamo da enti che hanno un bassissimo gradimento». Così, nella conferenza delle Regioni ieri Chiamparino ha sollevato il problema: «Hanno senso 20 regioni solo per far gestire la sanità alla politica e pagare 20 burocrazie?». Il campano Caldoro, di Fi, prende la palla al balzo e rilancia la sua antica proposta: «Proponiamo noi per primi che a questo punto le Regioni, per come sono oggi, siano sciolte». D'altronde, spiega uno dei partecipanti, «la partita di medio termine è quella, e lo stesso Renzi non ha nascosto in passato di pensarlo». Tanto che a marzo lo disse chiaro proprio a Caldoro: «Chiuderle? Convinci i tuoi colleghi, e poi se mi alzate la palla io la schiaccio».

Regioni: tagli insostenibili Renzi: riducono gli sprechi

Fuoco amico sul premier Matteo Renzi. I tagli della legge di stabilità (2 miliardi a comuni e province e 4 alle regioni) hanno in poche ore trasformato due renziani di ferro come Sergio Chiamparino e Piero Fassino nei più agguerriti contestatori della manovra. Tutto è iniziato con il commento del presidente della regione Piemonte e rappresentante dei governatori che ha giudicato «insostenibile» la legge di bilancio «a meno di non incidere sulla spesa sanitaria o compensare i tagli con nuove entrate». La risposta di Renzi non si è fatta attendere ed è arrivata nei modi (su twitter) e nei toni tipici della comunicazione cara al presidente del consiglio. «Una manovra da 36 miliardi e le regioni si lamentano di uno in più? Comincino dai loro sprechi anziché minacciare di alzare le tasse #noalibi», ha cinguettato il premier. Che poi ha rincarato la dose. «Tagliare i servizi sanitari è inaccettabile. Non ci sono troppi manager o primari? È impossibile risparmiare sugli acquisti o sui consigli regionali? Incontreremo i presidenti di regione. Ma non ci prendiamo in giro. Se vogliamo ridurre le tasse, tutti devono ridurre spese e pretese». I tweet di Renzi hanno creato una vera e propria sollevazione nei governatori, più che mai uniti, al di là dell'appartenenza politica (da Roberto Maroni a Nicola Zingaretti, da Enrico Rossi a Luca Zaia) nella bocciatura della manovra. «Considero offensive le parole di Renzi perché ognuno deve guardare ai suoi sprechi, e mi chiedo: nei ministeri forse non ce ne sono?», ha risposto sempre su twitter Chiamparino, secondo cui la bozza di legge di stabilità «incrina il rapporto di lealtà istituzionale e di

pari dignità tra enti dello stato». Chiamparino ha chiesto al governo un incontro per addolcire il conto presentato ai governatori, anche perché, ha avvertito, l'ipotesi di scaricare il peso dei tagli sui cittadini con una nuova stretta fiscale va esclusa a priori («piuttosto che aumentare l'Irap mi dimetto» ha detto l'ex sindaco di Torino).

Alla richiesta di un incontro con l'esecutivo si sono associati anche l'Upi e l'Anci. «Pur consapevoli che il contributo delle autonomie locali per ridurre il debito pubblico e rimettere in moto la crescita è necessario», i rappresentanti di comuni, province e regioni hanno chiesto «di convenire con il governo la compatibilità dello sforzo richiesto».

Francesco Cerisano

A nome delle Regioni che egli rappresenta. Ma, come dimostriamo, non ne ha proprio motivo

Ora Chiamparino piange miseria

Le Regioni sprecano, quindi esse possono anche tagliare

DI **GIORGIO PONZIANO**

Sergio Chiamparino parla a nome dei presidenti delle regioni: «La manovra di Renzi non va, le regioni non sono in grado di sostenere altri tagli». E minaccia una «guerriglia istituzionale». Poiché rappresenta (è a capo della conferenza dei presidenti delle Regioni) tutti i presidenti, di destra e di sinistra, del Nord e del Sud, non può aggiungere (come invece hanno fatto altri suoi colleghi) che l'ingiustizia deriva dal fatto che ancora una volta i tagli sono lineari, senza distinguere tra regioni virtuose e quelle spendaccione. In ogni caso le regioni sono quelle che, secondo **Renzi**, meno hanno finora contribuito alla spending review. «Ci sono 15 miliardi di spending review fatta dallo Stato centrale, come è giusto - dice il presidente del consiglio - se si chiede un piccolo sforzo alle regioni credo che non ci sia italiano che possa dire che non è possibile. Anzi, le regioni hanno tranquillamente lo spazio per abbassare le tasse, se vogliono».

Uno schiaffo a Chiamparino, che non porge l'altra guancia ma replica stizzito: «Credo invece si possa chiedere un'ulteriore razionalizzazione alle attività dei ministeri. Il problema è che le burocrazie ministeriali sono più forti delle regioni. Intanto chiederemo un incontro al governo per conoscere i dettagli della manovra. Sull'impianto della manovra sono il primo a dire che va nella direzione giusta, ma si può rendere più equilibrata e sostenibile per gli enti locali: un miliardo in più di tagli ai ministeri e un miliardo in meno alle regioni».

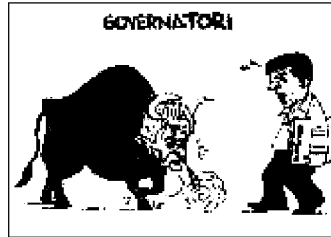
Già, le Regioni. Che spesso hanno capitoli di spesa che vengono da lontano ma incidono in maniera considerevole sui loro bilanci. Un esempio arriva proprio dalla Regione presieduta da Chiamparino: quest'anno circa 8 milioni di euro se ne andranno per pagare i vitalizi di 170 consiglieri: soldi pubblici che anziché finire in servizi alla collettività se ne vanno in tasca alla Casta. Con questi buchi neri la critica alla manovra perché taglia (anche) alle Regioni perde forza. La situazione è talmente stridente che il vice di Chiamparino alla Regione, **Nino Boeti** (Pd), ha proposto una riduzione temporanea (triennale) dei vitalizi: meno 6% per i vitalizi fino a 1.500 euro, 9% fino a 3.500, 12% fino a 6.000 euro e 15% oltre i 6.000 euro. Il taglio è stato accettato, con più o meno entusiasmo, dagli ex-consiglieri, che hanno una loro associazione, presieduta da **Sante Bajardo**, ex-assessore alla Sanità, che percepisce un vitalizio di 5 mila 500 euro mensili: «I miei associati-dice hanno dato la loro disponibilità

a offrire un contributo di solidarietà». Ci sono pensionati eccellenti che superano i 7 mila euro e abbracciano tutto l'arco costituzionale: dalla piddina **Mercedes Bresso** (7.700 euro) al forzista **Ugo Cavallera** (8 mila) al comunista-italiano **Giuseppe Chiezzi** (7.500). Lelenco è lungo e nella pattuglia di testa vi sono anche l'ex-presidente della Regione, **Enzo Ghigo** (6.167 euro) e l'ex-presidente della Provincia di Torino ed ex-consigliere regionale, **Antonio Saitta** (4.536), l'ex-assessore allo Sport, **Giuliana Manica** (7.700), l'ex-assessore al Bilancio, **Angelo Burzi** (6.700).

Ma i vitalizi non dovevano essere aboliti? Vi erano state in tal senso promesse sia da parte del presidente del consiglio che dei presidenti delle Regioni. Ma una legge che vale per tutti ancora non c'è. Così in Piemonte hanno deciso che gli ultimi vitalizi potranno essere riscossi al compimento dei 65 anni e dopo avere svolto almeno un mandato di 5 anni. Con questo sistema (considerando un'indennità di 6.600 euro lordi) il consigliere (con una sola legislatura) percepisce un vitalizio di 640 euro, con una contribuzione del 24,2% a carico della Regione mentre il

beneficiario versa l'8,8%.

Una soluzione che ha ricevuto molte critiche, a cominciare dai consiglieri 5stelle, **Giorgio Bertola** e **Davide Bono**, secondo cui «passare dal sistema retributivo al sistema contributivo per il calcolo del vitalizio riduce l'entità ma non



Vignetta di **Claudio Cadei**

elimina l'abominio di una pensione erogata dopo soli 5 anni di attività, mentre il resto dei lavoratori del paese è costretto a versare contributi per oltre 40 anni».

C'è un'altra promessa di Renzi che le Regioni stanno aspettando venga attuata: nessun membro della nomenclatura regionale dovrebbe potere superare lo stipendio del sindaco del comune capoluogo, che è attorno ai 5 mila euro. Adesso ogni regione prevede emolumenti fissati autonomamente e assai diversi tra loro. Anziché tagli lineari non sarebbe il caso di mettere

ordine con leggi nazionali, senza tralasciare le regioni a statuto speciale, che debbono allinearsi. Chiamparino vuole incontrare Renzi per convincerlo ad allentare la presa sulle regioni anche in considerazione della difficile situazione di bilancio di alcune di esse, a cominciare proprio dal suo Piemonte, che sommando il debito finanziario a quello verso i fornitori (in particolare delle Asl) registra un rosso abnorme: 14,1 miliardi di euro, quasi come l'intero importo del risparmio fiscale annunciato dal presidente del consiglio.

Chiamparino bacchetta Renzi ma quest'ultimo alza il coperchio su talune assurdità come il provvedimento regionale che stabilisce che in Piemonte «a tutti i membri del consiglio regionale e della giunta regionale è riconosciuto un rimborso spese complessivo mensile di esercizio del mandato pari a € 4.500». Sì, avete letto bene: 4.500 euro che si sommano ai 6.600 euro mensili che percepisce ciascun membro del consiglio e a cui si aggiungono dagli 800 ai 2.700 € di indennità che spettano a quasi tutti, poiché ogni consigliere ha un incarico: dai vicepresidenti delle commissioni (800 euro) ai capigruppo (1.600), ai segretari (1.200) al presidente della giunta (2.700). Fanno, in media, 12 mila euro al mese in busta-paga.

Sicuri che, come sostiene

Chiamparino, non si possa risparmiare? La Corte dei conti ha calcolato che nel 2011 ben 47 milioni sono finiti, in Italia, nelle tasche della Casta regionale. In Piemonte l'ex-presidente leghista, **Roberto Cota**, si fece pagare coi fondi regionali perfino le mutande verdi. Ma i magistrati contabili hanno trovato rimborsi anche per brighe di cavallo, vassoi d'argento, cambio di pneumatici, panettoni e spumanti, borse Louis Vuitton e gioielli di Cartier. Dopo il rinvio a giudizio, tra poco dovrebbe esserci il processo.

Intendiamoci, Chiamparino fa bene a chiamare in causa pure le spese della politica nazionale. Anche qui con le liquidazioni non si scherza: **Gianfranco Fini** s'è preso circa 250 mila euro, **Massimo D'Alema** 217 mila, la stessa cifra di **Livia Turco**, il democratico **Franco Marini** 174 mila euro, **Beppe Pisanò** 157 mila, **Marcello Dell'Utri** 141 mila, così come **Claudio Scajola**, mentre il braccio destro di Fini, **Italo Bocchino**, ha intascato 141 mila euro. Il novello Cincinnato, **Antonio Di Pietro** si è consolato con 58 mila euro, quasi il doppio per **Guido Crosetto**, **Giorgia Meloni** e **Ignazio La Russa**. Tra parlamento e regioni chi è senza peccato scagli la prima pietra. Con buona pace di Chiamparino.

Twitter: @gponziano

SPECIALE LEGGE DI STABILITÀ Riforma della riscossione locale al 30 giugno 2015

Enti locali, sacrifici per 2 mld

Azzerata la quota statale del fondo di solidarietà comunale

DI MATTEO BARBERO

L'allentamento del Patto è più che compensato da nuovi tagli. A province e comuni, infatti, la prima stesura della legge di stabilità chiede nuovi sacrifici per complessivi 2,2 miliardi. Mentre per gli enti di area vasta le sforbiciate sono destinate a crescere ulteriormente nei prossimi anni (2 miliardi nel 2016 e 3 miliardi dal 2017), per i sindaci la riduzione vale, a regime, 1,2 miliardi. Ciò, di fatto, andrà ad azzerare la quota statale del fondo di solidarietà comunale, trasformandolo in uno strumento di perequazione orizzontale pura. In pratica, esso sarà alimentato dalle entrate tributarie dei comuni più «ricchi», che verranno ripartite fra quelli meno «abbienti».

Il riparto del fondo seguirà le regole già in vigore, con un solo correttivo: salirà dal 10% al 20% la quota assegnata in base ai fabbisogni standard. Tale indicatore verrà accoppiato a quelle delle capacità fiscali. Per calcolare queste ultime, non verrà riproposta la complessa procedura prevista dal dlgs 216/2011: un emendamento al decreto «sblocca Italia», infatti, rinvia ad un decreto del Mef previa intesa con la Conferenza Stato, città e autonomie locali.

Se sarà approvata in via definitiva, la norma scritta dal governo imporrà di assorbire i tagli mediante una riduzione della spesa corrente. In pratica, con la formulazione attuale, viene esclusa la possibilità, per colmare il buco, di agire sulla pressione fiscale. Ciò, tuttavia, finirà per riproporre le difficoltà operative poste dalle analoghe previsioni contenute nel decreto Irpef (dl 66/2014), sulle quali si è ancora in attesa di chiarimenti da parte del Mef (a breve dovrebbe essere diramata una circolare per fugare i tanti dubbi di ragionieri e revisori dei conti).

Sempre a proposito dei tagli previsti dal dl 66, il comma 14 li estende anche al 2018, mentre in precedenza era previsti fino al 2017. Ricordiamo che in questo caso il sacrificio (che nel 2014 vale 375,6 milioni) dal 2015 arriverà 563,4 milioni.

Nella bozza sono confluiti alcuni degli emendamenti presentati dal governo allo «Sblocca Italia»: fra questi, quello che



Sergio Chiamparino e Matteo Renzi

dispone lo spostamento dal 31 luglio al 30 settembre del termine per l'approvazione (in base al nuovo ordinamento contabile) del bilancio consolidato.

Fra gli altri correttivi al dl 133/2014, segnaliamo altre due importanti novità.

La prima è l'estensione a tutti i comuni del meccanismo «salva Venezia». In pratica, chi quest'anno non rispetterà il Patto subirà nel 2015 una sanzione pecuniaria non superiore al 3% delle proprie entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo.

La seconda novità riguarda i tagli al fondo 2014 conseguen-

ti al ricalcolo dell'Imu dello scorso anno (si veda *ItaliaOggi* del 20/9/2014). Si prevede che i comuni per i quali, alla data del 20 settembre scorso, non sia stato possibile recuperare le somme a debito (che complessivamente valgono 172 milioni) possono chiederne la rateizzazione triennale (con modalità che saranno definite dal Viminale), spalmando i recuperi sugli anni 2015, 2016 e 2017. Tornando alla legge di stabilità, va evidenziato, infine, il rinvio al 30 giugno 2015 della riforma della riscossione locale.

© Riproduzione riservata

Renzi le sfida a non provarci neppure ad aumentare Irpef e Irap: eliminate gli sprechi

Regioni in rivolta contro i tagli

Ruby si prostituì, ma B. non sapeva che non aveva l'età

DI FRANCO ADRIANO

Lu sta con la gente contro la casta delle regioni degli scandali e degli sprechi. Matteo Renzi ha raccolto, e forse perfino cercato, la sfida con i governatori regionali che sono scesi in rivolta contro il taglio da 4 miliardi previsto nella legge di Stabilità 2015. «E molto semplice abbassare le tasse con i soldi degli altri», hanno fatto ricorso al sarcasmo i presidenti delle regioni Lazio e Campania, Nicola Zingaretti e Stefano Caldoro. Ma «gli altri» in fondo non sono le regioni né i loro presidenti, ma sono gli stessi i contribuenti italiani che a fronte di un taglio di 5 miliardi di Irap (e 18 miliardi di tasse in generale), non potrebbero tollerare l'aumento di un miliardo di tassazione regionale, magari della stessa Irap. In realtà, infatti, è emerso che il sacrificio di tre miliardi era atteso, ma la forzatura di Renzi («Tutto questo per un miliardo in più», avrebbe poi svelato) ha suscitato la reazione dei governatori che il premier non ha esitato a cavalcare. Ai governatori che già minacciavano di aumentare le tasse o di tagliare la spesa sanitaria o i trasporti, Renzi ha replicato con il piglio da cavaliere anti-casta: «Prima di avere spese e pretese le Regioni inizino a tagliare anche loro, a fare gli sforzi, perché le famiglie italiane li stanno facendo da anni». Parole che sono state immediatamente giudicate «offensive» dal presidente della conferenza stato-regioni, in quel ruolo proprio in nome dell'avvento del renzismo, Sergio Chiamparino: «Questo dimostra che non si vuole stare a sentire le nostre ragioni. Prenderemo atto che non siamo più parte di questo Stato», parole come pietre. Più tardi Chiamparino è uscito dall'angolo: «Piuuttosto che ritoccare l'Irap lascio l'incarico di presidente della Regione». Ma la sfida resta aperta e durerà lungo tutto l'iter della Finanziaria in parlamento. Nello specifico Chiamparino non ci sta proprio alla fregatura che gli ha dato il premier. In conferenza stampa con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa, Renzi ha perfino osato affermare che il taglio alle regioni è soltanto di due miliardi in quanto gli altri due sono una previsione di spesa per il prossimo anno. Per contro Chiamparino sostiene che il taglio che le regioni dovranno

affrontare «ammonta a 5,7 miliardi e non a quattro», in quanto non sono di certo cessati gli effetti triennali delle manovre di Mario Monti e Enrico Letta.

Scatta il rifiuto di titoli spagnoli e italiani

Nuova giornata negativa per le borse europee, che evitano un tracollo grazie alla tenuta di Wall Street. A impensierire è il debito dei paesi più vulnerabili dell'Eu-

rosone, atti puntualmente «retribuiti» dal padrone di casa. Tuttavia, «non è provato che egli conoscesse la vera età della ragazza». Così come è vero che Berlusconi era animato da «personale e concreto interesse» quando, nella notte tra il 27 e 28 maggio 2010, contattò al telefono i funzionari della Questura di Milano per capire cosa fosse accaduto alla giovane marocchina, fermata poche ore prima per furto e portata in via Fatebenefratelli per essere identificata. Quel-

Immigrazione: con Triton l'Italia non è più sola, ma è incerto il numero di aderenti

«Individueremo una data per il Consiglio dei ministri che chiuderà l'esperienza di Mare Nostrum. E sarà entro il primo giorno di novembre, «data dell'entrata in funzione dell'operazione Triton», coordinata a livello Europeo da Frontex. Lo ha spiegato il ministro dell'Interno Angelino Alfano a margine di una informativa alla Camera. Nonostante l'operazione Mare Nostrum termini, i salvataggi in mare continueranno con le procedure previste dal diritto internazionale del mare. Alfano ha detto che oltre all'Italia sono 19 i Paesi che hanno aderito all'operazione Triton. Nel corso dell'informativa il titolare del Viminale ha ricordato che l'Italia ha ribadito che i flussi migratori verso l'Europa hanno avuto una forte crescita «con le primavere arabe, con la situazione politica in Libia, con i conflitti in Siria e Iraq e per le crisi nell'area sub-sahariana». Quindi, ha sottolineato che

«si sta per realizzare un'operazione alle frontiere europee che non ha precedenti per partecipazione», riferendo che alcuni Stati hanno dato disponibilità con assetti aerei, altri con assetti navali, altri ancora fornendo personale ed esperti. L'operazione è stimata 3 milioni di euro al mese «meno di un terzo di quanto è costata Mare Nostrum», ha detto il ministro, sottolineando che in un anno sono stati soccorsi in mare circa 100mila immigrati (tra loro 9mila minori non accompagnati). Il dato sui 19 Stati che si sono aggiunti all'Italia è stato contestato in aula dal deputato Manlio Di Stefano M5s, che ha parlato di 8 nazioni. Anche Laura Ravetto (FI) ha parlato di soli 8 Stati aderenti. In una conferenza stampa in mattinata a Roma, il direttore esecutivo di Frontex Gil Arias Fernandez aveva parlato di 26 Paesi che hanno offerto collaborazione: «Fin dall'inizio, gli Stati sono sempre stati più di 8», ha spiegato ricordando che «dopo il primo appello avevano offerto collaborazione circa in 15».

© Riproduzione riservata



Vignetta di Claudio Cadel

roza, con lo spread tra btp e bund, fino a pochi giorni fa oscillante tra i 130 e i 140 punti, che ha registrato un radicale divaricamento, superando quota 200 punti per la prima volta dallo scorso febbraio per poi ripiegare a 175 punti. Il nuovo allarme Grecia ha ridotto drasticamente la propensione al rischio degli investitori, che tornano a rifugiarsi nel bund tedesco come nelle fasi peggiori della crisi e si liberano dei titoli italiani e spagnoli.

Ruby, Berlusconi poteva non sapere la sua età

Ruby si è prostituita, ma Silvio Berlusconi non sapeva che fosse minorenni. Per la Seconda Corte d'Appello di Milano non c'è la prova. Così come sulla famosa telefonata in questura a favore della nipote di Mubarak per i giudici non ci furono da parte di Berlusconi né minacce né imposizioni. Emerge dalle argomentazioni giuridiche usate dai giudici per spiegare le ragioni della sentenza di assoluzione con formula piena emessa il 18 luglio scorso a favore di Berlusconi. Dunque, è vero che Karima El Marouh, in arte Ruby, esercitò in diverse occasioni «attività prostituita ad Arcore», ed è vero che ci fu un «effettivo svolgimento di atti di natura sessuale» tra la giovane marocchina e Berlu-

si la sera l'allora presidente del consiglio era «preoccupato» per «il rischio di rivelazioni compromettenti» che Ruby avrebbe potuto fare sul bunga bunga. Così si attivò affinché la giovane marocchina venisse affidata alla fidata Nicole Minetti, e non presso la comunità per minori, così come aveva disposto il magistrato di turno. Ma nelle telefonate di quella notte con Pietro Ostuni non c'è traccia di minacce, né di costrizioni nei confronti del funzionario di pubblica sicurezza. Il quale assecondò le richieste del capo del governo, ma lo fece per «timore reverenziale, debolezza, desiderio di non sfigurare, timore autoindotto, convinzione di agire nel lecito». Si potrebbero sintetizzare così le motivazioni di quella sentenza - 332 pagine di dispositivo - sono state depositate questa mattina. L'ex capo del governo è stato assolto dall'accusa di prostituzione minorile perché, secondo il collegio presieduto da Enrico Tranfa, al momento di fare sesso a pagamento con la giovane marocchina (circonstanza che i giudici danno per dimostrata), non poteva essere consapevole della sua minore età. La verità sarebbe emersa soltanto la sera del 27 maggio 2010, quando Ruby fu accompagnata in questura e Berlusconi «fu messo a parte delle reali generalità anagrafiche di Ruby».

Renzi media sull'Ucraina

Renzi ha convinto il presidente ucraino Petro Poroshenko a partecipare al vertice Asem di Milano e ha telefonato a Vladimir Putin per riunire i duellanti in un incontro che po-

E Chiamparino media

ROBERTO GIOVANNINI E ALESSANDRO MONDO

Le Regioni sono in rivolta contro il taglio di 4 miliardi deciso dal governo nella Legge di Stabilità. Ieri Governatori e Palazzo Chigi si sono scambiati solenni ceffoni a suon di dichiarazioni o di tweet

In serata il clima sembrava essersi (relativamente) tranquillizzato: il premier Matteo Renzi incontrerà i Presidenti delle Regioni, che da parte loro stanno preparando delle proposte di mediazione. Che però non è detto che Renzi vorrà considerare.

Stavolta la sofferenza delle Regioni non pare solo propaganda. I conti sono presto fatti: l'80% dei bilanci regionali è assorbito da Asl e ospedali, quel che avanza in larga parte si spende per il trasporto pubblico locale. Dover tagliare 4 miliardi (più una parte dei 2,1 miliardi legati alla centralizzazione degli acquisti nella pubblica amministrazione) imporrebbe di intervenire con l'accetta su assistenza sanitaria e treni per i pendolari. Per i treni regionali i governatori già hanno accumulato 700 milioni di debiti con Trenitalia, che non farà sconti, garantendo in futuro solo le corse effettivamente finanziate. Le regioni più indebitate sono Calabria Campania e Lazio, mentre il Piemonte ha già pagato pegno tagliando parecchie tratte. Ma la cura dimagrante ai bilanci regionali imporrà probabilmente una caccia al treno ancora più faticosa per l'esercito dei pendolari.

La sanità poi è messa ancora peggio: il Patto per la salute, siglato a fine luglio da governo e Regioni, prevedeva 2 miliardi in più nel fondo sanitario per il 2015 per finanziare le nuove costose cure e il riammodernamento degli ospedali. Difficile salvare queste risorse; difficile non cedere alla

tentazione di incrementare i ticket. Anche perché larga parte dei Governatori ha già spinto al massimo le addizionali Irpef per ripianare proprio i buchi della sanità.

E ieri, non casualmente, quelli più arrabbiati con Renzi e Padoan erano i presidenti delle Regioni più virtuose. Quelle che hanno già tagliato e razionalizzato e portato in pareggio (o in attivo, come il Veneto) i loro conti della sanità, e che non saprebbero dove altro mettere le mani. E guarda caso, molti di questi sono Governatori di Regioni «rosse», come Toscana e Umbria, che peraltro politicamente sono all'opposizione di Renzi nel Partito democratico.

Alle critiche delle Regioni, Matteo Renzi ha risposto con durezza estrema. «Una manovra da 36 miliardi - ha twittato

- e le Regioni si lamentano di 1 in più? Comincino dai loro sprechi anziché minacciare di alzare le tasse». Concetti ribaditi più volte nel pomeriggio dal forum euroasiatico milanese. «Renzi ci offende - ha replicato Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle Regioni e governatore del Piemonte, nonché renziano della prima ora - perché ognuno deve guardare ai suoi sprechi, e mi chiedo: nei ministeri forse non ce ne sono?». «Non si vuole dire la verità - ha accusato l'ombra Catuscia Marini - questi 4 miliardi sono tagli su sanità e trasporti». Sulla stessa linea anche il governatore della Lombardia Roberto Maroni, quello della Campania, Stefano Caldoro, e quello del Veneto Luca Zaia: «Questa manovra - dice - passerà alla storia come la legge del massacro specie per le Regioni virtuose».

In serata, l'annuncio di un vertice governo-Regioni a Palazzo Chigi. Cui le Regioni alla fine si presenteranno accettando di rinunciare ai 2 mi-

liardi di incremento del Fondo sanitario nazionale appena siglato per il 2015. Una rinuncia dolorosa, spiegavano ieri dall'entourage del presidente del Piemonte Chiamparino. E gli altri due miliardi? La speranza è quella di evitare la sforbiciata sui trasferimenti. Oppure, di trovare soluzioni alternative: dalla rimodulazione di una serie di entrate al ricorso, governo permettendo, alle risorse del fondo del ministero dell'Economia per la copertura dei contratti «derivati». Ma non solo.



Sergio Chiamparino

Presidente della Conferenza Stato-Regioni, molto vicino a Renzi, non ha comunque esitato a rispondere a muso duro: i tagli, dice, non sono sostenibili



Ticket

Il peso della sanità nei bilanci regionali è preponderante, circa l'80% della spesa. Tagli molto pesanti si possono tradurre in prestazioni più costose



Treni locali

I governatori hanno accumulato già 700 milioni di debiti con Trenitalia: in futuro, dice l'azienda, sosterrà solo le corse pagate effettivamente

I servizi a rischio di taglio



Autobus

Anche il trasporto su gomma rischia, se i tagli saranno confermati nella loro entità, di dover subire pesanti ridimensionamenti



Derivati

Una delle ipotesi è fare ricorso al fondo istituito dal ministero dell'Economia per tutelare gli enti locali dalla trappola finanziaria dei derivati



Ospedali

La sanità è fatta anche di manutenzione e rinnovamento delle strutture: i lavori negli ospedali e negli ambulatori rischiano una battuta d'arresto

Personale. Minor spesa tra i 2,1 e i 2,5 miliardi

Pubblico impiego, ancora un anno di contratti bloccati

Davide Colombo
ROMA

La legge di Stabilità 2015 confermerà per un altro anno il blocco economico dei **contratti pubblici**. In attesa del testo definitivo del disegno di legge, accompagnato dai numeri delle relazioni illustrativa e tecnica, vale per il momento una stima di minor spesa per l'anno venturo che oscilla tra i 2,1 e i 2,5 miliardi di euro. La nuova stretta non mancherà di lasciare il segno nel percorso di attuazione della riforma della Pa (il ddl delega è all'esame del Senato) visto che il pubblico impiego arriva a questo nuovo appuntamento riformatore dopo quattro anni di blocco dei contratti che hanno prodotto minor spesa per 11,5 miliardi in termini cumulati cui si aggiungono i sei miliardi di risparmi dovuti al parziale blocco del turn over (che ha ridotto di circa 300mila unità il numero di dipendenti).

Il blocco riguarda anche l'indennità di vacanza contrattuale, che non verrà più recuperata, e gli automatismi stipendiali del personale non contrattualizzato. Mentre per Polizia e Forze armate arriva il promesso sblocco economico degli scatti di carriera a partire dal gennaio prossimo, un'apertura che s'estende anche alle magistrature e l'Avvocatura dello Stato.

Il pacchetto pubblico impiego della Stabilità si completa con norme di revisione degli accordi nazionali quadro sul funzionamento delle forze di Polizia che hanno fatto seguito agli anni di blocco dei contratti. C'è, tra l'altro, il rinvio di un anno delle nuove assunzioni (con un risparmio di 19,7 milioni) e un taglio di 119 milioni sulle spese previste per il riordino delle carriere. E c'è il dimezzamento delle rappresentanze militari (si passa da un

rappresentante ogni 250 elettori a uno ogni 500) e il tetto alla spesa per il funzionamento degli organismi di rappresentanza nelle Forze armate e nella Guardia di Finanza, dove i trattamenti economico non potranno essere superiori al 50% di quanto speso nel 2013.

Altre misure di contorno riguardano l'estensione del limite massimo retributivo (240mila euro lordi l'anno) anche ai responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministeri e l'esclusione dal divieto di cumulo di trattamenti accessori del personale del ministero della salute, l'Aifa e l'Istituto superiore di Sanità.

In una nota congiunta i segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, Rossana Dettori, Giovanni Faverrin,

Giovanni Torluccio e Benedetto Attili, ieri hanno bocciato la manovra del Governo: «La televendita del presidente del Consiglio - sottolineano - è l'ultima prova dell'incapacità di cambiare. Dal più giovane dei governi, la più vecchia delle politiche: chi non sa riorganizzare il welfare taglia i servizi pubblici. Questi ulteriori 15 miliardi di tagli lineari scellerati, di cui aspettiamo quantomeno i dettagli, mettono in ginocchio i servizi pubblici, unico argine a una crisi che sta impoverendo il Paese. E il risultato sarà un'altra ondata di tasse locali». La manifestazione dei lavoratori pubblici

IL BILANCIO

Dopo quattro anni di stop, risparmi per 11,5 miliardi più sei miliardi dovuti al parziale blocco del turn over (300mila dipendenti in meno)

in calendario l'8 novembre «sarà il primo passo di una grande mobilitazione per

cambiare davvero il sistema di welfare».

Il blocco dei contratti pubblici era già scontata nei tendenziali di spesa contenuti nella Nota di aggiornamento del Def. I redditi da lavoro dipendenti sono cifrati in calo per tutto il periodo di previsione, ovvero fino al 2018, quando si assisteranno al 9,2% del Pil contro il 10% di quest'anno e il 9,9% dell'anno prossimo. In termini monetari questa voce di spesa resterebbe congelata attorno ai 163 miliardi di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congelamento prolungato al 31/12/2015

P.a., confermato il blocco del Ccnl

Confermato il blocco della contrattazione e dei salari per i dipendenti pubblici. Come già ampiamente annunciato nelle settimane scorse dal ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, la legge di stabilità 2015 prolunga fino al 31 gennaio 2015 il congelamento degli emolumenti del pubblico impiego. La prima mossa consiste nel prorogare gli effetti dell'articolo 9, comma 17, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, ai sensi del quale: non è possibile dare corso, senza possibilità di recupero nel futuro, alle procedure contrattuali e negoziali relative al triennio 2010-2012 dei dipendenti pubblici; e per le procedure contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013, 2014 e 2015 i contratti collettivi saranno ammessi per la sola parte normativa e senza possibilità di recupero per la parte economica. Il secondo blocco riguarda l'indennità di vacanza contrattuale. Infatti, la legge di stabilità porta al quadriennio 2015-2018 il congelamento dell'indennità di vacanza contrattuale all'importo in godimento alla data del 31 gennaio 2015.

In terzo luogo, la legge di stabilità inchioda anche le carriere.

Infatti, resteranno valide fino al 31 dicembre 2015 anche le misure stabilite dall'articolo 9, comma 21, del dl 78/2010, ai sensi del quale non sarà possibile effettuare né progressioni verticali, oggi sostituite comunque dai concorsi pubblici con riserva di posti, né progressioni orizzontali, ottenere, cioè, incrementi stipendiali. Eventuali progressioni orizzontali potrebbero avere, fino a tutto il 2015, solo effetti economici, secondo indicazioni date dalla Corte dei conti, per altro non corrette e condivisibili, dal momento che nel comparto regioni ed enti locali le progressioni orizzontali hanno solo effetti economici e non giuridici.

Dimagrimento anche per gli stipendi dei componenti degli uffici di diretta collaborazione dei ministri, come capi gabinetto o consiglieri legislativi. La legge di Stabilità estende a questi soggetti il limite massimo stipendiale previsto dall'articolo 23-ter del dl 201/2011, convertito in legge 214/2011 (il cosiddetto «salva Italia»), cioè il trattamento economico del primo presidente della Cassazione, senza possibilità di conservare quanto percepito, se l'incaricato provenga da amministrazioni presso le quali non operi tale limite.

OSSERVATORIO VIMINALE

Lo statuto non può vietare la mobilità tra i gruppi consiliari

Un consigliere comunale, distaccatosi dal proprio gruppo consiliare formato da tre componenti, ha accettato la nomina di assessore e dichiarato di voler formare un gruppo autonomo. È possibile fuoriuscire da un gruppo consiliare formato da tre unità, numero minimo stabilito dallo statuto dell'ente?

L'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo (in particolare, art.

38, comma 3, art. 39, comma 4 e art. 125 del dlgs n. 267/2000). La materia, pertanto, è regolata dalle apposite norme statutarie e regolamentari, adottate dai singoli enti locali nell'ambito dell'autonomia organizzativa dei consigli, riconosciuta espressamente agli stessi dall'art. 38 citato.

I mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza, comportanti la costituzione di nuovi gruppi consiliari ovvero

l'adesione a diversi gruppi esistenti, sono ammissibili. Tuttavia, sono i singoli enti locali, nell'ambito della propria potestà di organizzazione, i titolari della competenza a dettare norme, statutarie e regolamentari, nella materia.

Nel caso di specie, atteso che non è dato conoscere il contenuto del regolamento in ordine alla disciplina di dettaglio dei gruppi

consiliari, si rileva che la norma statutaria, oltre a fissare il numero minimo di tre componenti, dispone, altresì, che i gruppi consiliari «devono essere espressione politica della lista di partecipazione alle elezioni del consiglio». Oltre al vincolo numerico

sussisterebbe, dunque, l'obbligo di cristallizzare i gruppi all'esito elettorale, senza alcuna possibilità di variazione successiva all'insediamento del consiglio.

Tale disposizione statutaria qualora venga interpretata anche nel senso di vietare i movimenti all'interno dei singoli gruppi costituiti, sembrerebbe violare il principio fondamentale, confermato dalla giurisprudenza (cfr. Tar Lazio, sentenza n. 649 del 21 luglio 2004) secondo il quale «non è configurabile alcun obbligo giuridico che vincoli l'eletto al proprio partito ovvero ai

propri elettori che non permetta, nel corso della consiliatura, l'abbandono della coalizione d'origine e il contemporaneo transito in altra coalizione».

Va da sé che gli eventuali mutamenti, oltre a incidere sul numero dei gruppi, ovvero sulla consistenza numerica degli stessi, influiscono sulla composizione delle commissioni consiliari, modificando i rapporti tra le forze politiche presenti in consiglio.

Fatta salva la verifica dell'effettivo contenuto delle disposizioni regolamentari, i vincoli statutari non consentirebbero le modificazioni evidenziate, sicché appare opportuna da parte dell'ente, la modifica delle stesse disposizioni dello statuto, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 267/00 ed, eventualmente, delle norme regolamentari, sia per eliminare il possibile divieto di mobilità tra gruppi che per il necessario adeguamento alle successive prescrizioni di legge che hanno variato la composizione dei consigli comunali, in quanto la norma statutaria appare «rapportata a una diversa composizione numerica del consiglio comunale».

CONFERENZA DEI CAPIGRUPPO

L'omissione, da parte del sindaco, della convocazione della conferenza dei capigruppo prima di ogni adunanza consiliare è compatibile con quanto previsto dalle norme del decreto legislativo n. 267/2000?

Nel caso di specie, a seguito di modifica, con delibera consiliare, del regolamento comunale, che ha ridisegnato la configurazione giuridica della conferenza dei capigruppo, il sindaco ha ommesso di convocare la conferenza stessa prima di ogni adunanza consiliare, ritenendo tale adempimento non più obbligatorio alla luce delle nuove norme regolamentari.

In merito, lo statuto del comune, oltre a prevedere l'istituzione della conferenza dei capigruppo, ne delinea la funzione giuridica riconducendo le relative competenze alla finalità principale di garantire e sostanziare il diritto di informazione dei consiglieri, sia come singoli che come gruppi, previsto dall'art. 39 del decreto legislativo n. 267/2000.

In sostanza, lo statuto dell'ente locale, pur demandando a una successiva fonte regolamentare la disciplina concernente il funzionamento e le specifiche attribuzioni della conferenza dei capigruppo, non consentirebbe di modificarne la funzione giuridica rispetto alle finalità perseguite dalle disposizioni del citato Tuel, in materia di diritto all'informazione dei consiglieri.



SANITÀ, SCUOLA, TRENI CAMBIANO VERSO: COSTERANNO DI PIÙ

DAI PENDOLARI AI FARMACI; DALLE MENSE SCOLASTICHE
AL SOSTEGNO AGLI ANZIANI; DAI FONDI ANTI-ALLUVIONE AI BUS:
TAGLIARE LE AUTONOMIE SIGNIFICA SERVIZI PIÙ CARI (O ASSENTI)

di Marco Palombi

Un paio di dati preliminari: nei tre anni tra il 2011 e il 2014 (governi Berlusconi, Monti e Letta) i tagli di spesa a carico di Regioni, Province e Comuni ammontano a oltre 41 miliardi e mezzo, vale a dire l'11% della spesa complessiva di questi enti al netto di quella sanitaria, che è calata anch'essa. Ora Matteo Renzi vuole che le autonomie locali e le Regioni tirino fuori altri 8 miliardi nel 2015, portando il prelievo a 50 miliardi. Messa così, sono solo numeri, ma dietro queste cifre c'è la vita di milioni di italiani: quelli che prenderanno gli 80 euro di Matteo Renzi e quelli che invece no (incapienti, pensionati, partite Iva). Il non bolscevico Gianni Bottalico, presidente delle Acli (le associazioni dei lavoratori cattolici) lo ha spiegato perfettamente: "Questi tagli, tradotti in realtà, significano meno mense scolastiche, meno trasporti, meno sanità, meno libri, meno servizi. E questo vanifica i vantaggi fiscali che la manovra contiene".

La partita di giro delle tasse tra 80 euro e addizionali

È il rischio più grosso per i cittadini: per far fronte a tagli così ingenti e in un orizzonte di tempo così breve, molti enti locali potrebbero ricorrere all'aumento della tassazione locale. È già successo: dal 2010 al 2014, per dire, le addizionali

regionali e comunali sono aumentate del 30% in media. Poi ci sono, ovviamente, le aliquote Tasi e Imu e una serie di altri balzelli a partire dall'Irap, che è un tributo regionale. È appena il caso di ricordare che solo i tagli alle istituzioni del territorio valgono circa 8 miliardi nel 2015, gli 80 euro appena uno e mezzo in più. E poi, a stare alle bozze della legge di Stabilità, c'è

un vero e proprio scippo: l'erario si prenderà il miliardo e dispari dell'Imposta provinciale di trascrizione, ma non le competenze che quell'imposta pagava (se le ritroveranno i sindaci quando la legge Delrio sarà pienamente operativa).

Al solito si comincia dagli ospedali: - 3 miliardi

I 4,5 miliardi che verranno sottratti alle Regioni, ad esempio, si scaricheranno "all'80% sulla sanità", prevede Sergio Chiamparino, presidente dei governatori, renziano: in cifre significa che al Servizio sanitario nazionale mancheranno l'anno prossimo tre miliardi di euro rispetto al previsto. I ticket sulla diagnostica che hanno fatto indignare gli italiani, per capirci, ne valevano appena due. In una spesa ridotta all'osso - inferiore alla media Ue e "incomprimibile con nuovi tagli lineari", come ha detto il Parlamento all'unanimità - la cosa non sarà senza effetti. Ovviamente ogni Regione colpirà in maniera diversa, ma i ticket (diagnostica, farmaci, prestazioni di pronto soccorso) sono un rischio non

secondario. I posti letto, cioè il numero dei presidi sanitari sul territorio, sono un altro bersaglio facile e peraltro già arato in questi anni. Che la sanità sia sotto attacco lo ammette implicitamente lo stesso governo: se le Regioni non troveranno un accordo per spartirsi i quattro miliardi di tagli, sarà l'esecutivo a decidere da solo "considerando anche le risorse destinate al finanziamento corrente del Servizio sanitario nazionale".

Mezzi pubblici di trasporto: saranno meno e più cari

I malanni dei treni che usano i pendolari sono un genere a parte nel giornalismo nazionale: se ne occuparono più volte, per dire, persino Fruttero & Lucentini su *La Stampa*. Sporchi, spesso in ritardo, sempre strapieni: cose che sa benissimo chiunque abbia, per così dire, usufruito del servizio. Ai nostri fini importa ricordare, però, che quel servizio è a carico delle Regioni, che lo espletano in genere tramite un accordo con Ferrovie dello Stato o attraverso società *ad hoc*: la scure potrebbe insomma cadere anche sul trasporto pubblico locale, non certo peggiorando il servizio, compito in genere davvero improbo, ma attraverso l'aumento dei biglietti o la dismissione di alcune tratte. Lo stesso discorso si può applicare a livello comunale e provinciale: quei simpatici bus che ci portano nella migliore delle ipotesi in giro per la città o in paesi in cui abitiamo sono a carico di Comuni, Province e Regioni.

Rincari e/o minori servizi sono l'esito scontato del continuo comprimere la spesa.

Territorio, istituti scolastici, strade: meno sicurezza

Tra i compiti di Comuni, Province e Regioni c'è anche la tutela del territorio, rischio idrogeologico compreso: formula anodina dietro cui si celano le alluvioni che in questi giorni hanno spezzato Genova, Parma, la Maremma. Il governo Renzi ha meritoriamente lanciato un piano straordinario sul tema da un miliardo e dispari, ma i fondi per la manutenzione corrente dovrebbero uscire dalle istituzioni locali. Invece li si taglia. È esattamente la stessa situazione dell'edilizia scolastica: si lancia una grande operazione, ma si rende impossibile la gestione dell'ordinario. Oggi spetterebbe alle Province, così come la manutenzione di un bel po' di strade: occhio alle buche d'ora in poi. E pure ai parchi pubblici: oltre a non curarli, forse spegneranno pure i lampioni e sarà quindi più difficile evitare di inciampare nei rifiuti non ritirati.

Asili, pasti e libri: abituatevi a pagare di più

Se avete presente le notizie di cronaca tipo bambini che non hanno diritto alla merendina nella mensa della scuola o mamme che non lavorano perché non hanno trovato posto nell'asilo pubblico e non possono permettersene uno privato sapete di cosa si parla quando si sforbicia così in profondità nei

Comuni. Le scuole dell'infanzia, le mense scolastiche, gli scuolabus e persino il sostegno per l'acquisto dei libri di testo sono tutti servizi che spetterebbero ai Comuni: abituatevi a pagarli più cari.

Nonni e indigenti: meno assistenza, più solitudine

Quasi tutte le politiche di prossimità per i cittadini con reddito basso – dal sostegno al reddito delle famiglie povere alle politiche della casa, dall'assistenza domiciliare agli aiuti alimentari – passano dai Comuni e hanno già subito, laddove esistono, tagli drammatici in questi anni: Renzi si vantava spesso di questa funzione quand'era sindaco, oggi pare interessargli un po' meno.

Un miliardo per la «Buona Scuola»

«La Buona Scuola» di Matteo Renzi sarà finanziata con un miliardo di euro nel 2015 che diventano 3 mld dal 2016. Ad essere finanziato, dalla legge di stabilità, non è un provvedimento esistente e neanche una misura o un capitolo di bilancio ministeriale ma un programma governativo, su cui è ancora in corso la consultazione avviata dal ministro dell'istruzione Stefania Giannini, e che il prossimo gennaio, nella sua veste definitiva, dovrebbe trasformarsi in altrettanti decreti. Sull'altro piatto della bilancia, il Miur dovrà contribuire alla spending review, tra i tagli spunta il contingentamento del personale addetto agli uffici di diretta collaborazione del ministero: non potranno superare le 190 unità (oggi sulla carta possono essere 236) e guadagnare più di 220 mila euro annui.

La legge di Stabilità all'articolo 3 istituisce «un fondo per la realizzazione del Piano La Buona Scuola... con prioritario riferimento alla realizzazione di un piano straordinario di assunzioni di docenti e al potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro».

Se le assunzioni previste dal dossier governativo si realizzeranno tutte, sono circa 150 mila, dei miliardi stanziati non avanzerebbe nulla per fare altro. Sul fron-

te dei tagli: le commissioni degli esami di maturità saranno composte solo da professori interni, che non avranno più nessun compenso aggiuntivo (risparmio di 147 milioni), l'arricchimento dell'offerta formativa della scuola perde 30 milioni a decorrere dal 2015, i progetti nazionali ne perderanno 10. La manovra taglia poi gli esoneri e i semiesoneri dei collaboratori del capo di istituto, così come abroga la norma che consente al personale scolastico di andare in comando presso altre amministrazioni. Intervento sulle supplenze: il capo d'istituto non potrà più conferire contratti brevi di sostituzione degli assistenti amministrativi (salve le istituzioni con meno di 3 unità di personale), degli assistenti tecnici e dei collaboratori scolastici per i primi 7 giorni di assenza; per le sostituzioni il preside potrà ricorrere alle ore eccedenti anche dei collaboratori scolastici, ore che saranno pagate con il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa. Anzi, questa sarà la destinazione principale del fondo. Per i docenti il divieto di sostituzione è limitato alle assenze di un solo giorno. Il taglio al personale Ata sarà di 2.020 unità e non di 5 mila come inizialmente ventilato, con un risparmio di 50 milioni.

Alessandra Ricciardi

TRIBUTI LOCALI (

***Imu più Tasi,
gettito giù
del 29,3%***

Nel 2014 la somma di Imu e Tasi è stata inferiore al gettito Imu 2012. Nei 2.178 comuni che sono stati chiamati alla cassa il 23 maggio scorso, la riduzione complessiva del gettito è stata del 29,3%. A renderlo noto, ieri, nel corso del question time che si è svolto in commissione finanze alla camera, l'amministrazione finanziaria tramite il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, in risposta a un quesito posto da Mario Sberna (Pi). Nel dettaglio il quesito mirava ad avere rassicurazioni da parte degli addetti ai lavori sul fatto che il carico dell'imposta Tasi sull'abitazione principale sia pari a quello determinato dall'Imu nel 2012. A tale proposito Zanetti, riportando i dati dell'amministrazione finanziaria, ha fatto presente come «nei 2.178 comuni che sono stati chiamati alla cassa entro il 23 maggio 2014, il confronto tra il gettito Imu 2012 sull'abitazione principale e il gettito Imu più Tasi 2014 sulla stessa tipologia di immobili ha mostrato una riduzione complessiva del 29,3% rispetto al dato 2012».

Oltre allo split payment arriva un ampliamento quadriennale del reverse charge

Un argine all'evasione dell'Iva

La p.a. versa l'imposta all'erario anziché ai fornitori

Le novità sull'Iva

| | |
|----------------------------|---|
| Pagamento dell'Iva | Per le forniture agli enti pubblici, sarà introdotto il meccanismo dello «split payment»: gli enti non pagheranno l'Iva ai fornitori, ma direttamente all'erario |
| Inversione contabile | Il meccanismo dell'inversione contabile sarà esteso, in via temporanea, ad altre operazioni, fra cui i servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento di edifici |
| Dichiarazione annuale | La dichiarazione annuale Iva divorzierà dal modello Unico: dovrà essere presentata obbligatoriamente in forma autonoma entro il mese di febbraio |
| Comunicazione annuale dati | L'adempimento sarà soppresso |

Pagina a cura
di **FRANCO RICCA**

Meno spazio al diritto di rivalsa dell'Iva: i fornitori delle pubbliche amministrazioni non potranno riscuotere l'imposta fatturata, che dovrà essere invece versata all'erario direttamente dagli enti destinatari delle forniture. Ampliata, per quattro anni, l'area delle operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile: nel settore edile, in particolare, il meccanismo sarà esteso alle imprese che effettuano (non solo in veste di subappaltatori) servizi di pulizia, lavori di demolizione, di installazione impianti e di completamento degli edifici. La novità diventerà però efficace solo dopo l'autorizzazione dell'Ue. Si concretizzeranno dunque in questi termini, stando al disegno di legge di Stabilità 2015 presentato mercoledì in Consiglio dei ministri, le azioni specifiche di contrasto dell'evasione dell'Iva delle quali si parlava da qualche giorno. Vediamo più da vicino le misure in arrivo, che da un lato sfruttano i margini di discrezionalità accordati dalla direttiva 2006/112/Ce (basterà una informazione al comitato Iva), mentre dall'altro, per quanto riguarda la novità assoluta dello «split payment»,

introducono una deroga che dovrà essere autorizzata dal Consiglio.

Forniture alle pubbliche amministrazioni. Secondo le nuove disposizioni che il ddl governativo prevede di aggiungere alla normativa Iva, per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, degli enti pubblici territoriali e loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle unità sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura a carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza, l'imposta è in ogni caso versata dai suddetti cessionari/committenti, con modalità e termini da stabilire con decreto ministeriale.

Anche in tal caso, come avviene nel regime dell'inversione contabile, per ragioni di contrasto delle frodi i fornitori sarebbero quindi privati del diritto di rivalsa dell'imposta, subendo un pregiudizio finanziario che verrebbe attenuato attraverso l'inclusione delle operazioni in esame fra quelle computabili ai fini del presupposto del rimborso dell'Iva basato sull'aliquota media ai sensi dell'art. 30, lett. a), dpr 633/72.

E da ricordare che le opera-

zioni nei confronti degli enti pubblici sono ad esigibilità Iva differita, ai sensi dell'art. 6, quinto comma, dpr 633/72; non essendo previste modifiche al riguardo, quindi, l'ente dovrà pagare l'imposta all'erario quando pagherà il corrispettivo al fornitore.

In caso di mancato o ritardato versamento, gli enti inadempienti saranno soggetti alle sanzioni amministrative dell'art. 13, dlgs n. 471/97 (30% dell'imposta, ridotto al 2% per ogni giorno di ritardo in caso di versamento eseguito entro quattordici giorni dalla scadenza), mediante notifica, da parte dell'agenzia delle entrate, dell'atto di recupero di cui all'art. 1, comma 421, della legge n. 311/2004.

Le speciali disposizioni sopra descritte non si applicheranno tuttavia alle operazioni per le quali l'ente cessionario/committente assume il ruolo di debitore dell'imposta ai sensi della normativa sull'Iva, ovvero sia in tutte le ipotesi in cui (I) l'ente agisce in qualità di soggetto passivo e (II) l'operazione è assoggettata al meccanismo dell'inversione contabile: in tali ipotesi, dunque, l'ente continuerà ad assolvere l'imposta mediante l'integrazione e registrazione

in contabilità della fattura del fornitore.

L'efficacia del nuovo sistema, detto «payment split» e menzionato tra i possibili metodi innovativi di riscossione dell'Iva al punto 5.4.1 del c.d. Libro verde della Commissione europea (documento COM 695 del 1° dicembre 2010), è subordinata al rilascio, da parte del Consiglio, di un'autorizzazione di deroga ai sensi dell'art. 395 della direttiva Iva.

Estensione dell'inversione contabile. L'altra novità, un po' più convenzionale, è l'ampliamento temporaneo del regime dell'inversione contabile (o «reverse charge»), ossia del meccanismo particolare che prevede l'assolvimento dell'Iva direttamente a cura del destinatario (se soggetto passivo), il quale a tal fine provvede ad integrare la fattura che il fornitore emette senza l'addebito del tributo. Il meccanismo sarà infatti esteso, per un periodo di quattro anni, alle seguenti operazioni, contemplate dagli artt. 199 e 199-bis della direttiva Iva:

- prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative a edifici;
- trasferimenti di quote di emissione di gas ad effetto serra di cui alla direttiva 2003/87/Ce;
- trasferimenti di altre unità che possono essere utilizzate dai gestori per conformarsi alla stessa direttiva, nonché di certificati relativi al gas e all'energia elettrica;
- cessioni di gas e di energia elettrica nei confronti di un soggetto passivo rivenditore, come definito dall'art. 7-bis, comma 3, lett. a), dpr 633/72.

Per quanto concerne i servizi di pulizia, demolizione, installazione impianti e completamento, relative ad edifici, occorre evidenziare che la nuova previsione normativa, pur riguardando il settore dell'edilizia come la vigente disposizione della lettera a) del sesto comma dell'art. 17, se ne differenzia in modo sostanziale perché non richiede né che il committente sia anch'esso un operatore dello

stesso settore, né (soprattutto) che la prestazione sia resa in regime di subappalto. Pertanto, ad esempio, ricadrà nella nuova previsione anche una prestazione di completamento o di installazione impianti resa dall'appaltatore nei confronti dell'impresa costruttrice, come pure il servizio di pulizia di un edificio reso nei confronti di qualsiasi committente soggetto passivo dell'Iva (es. una banca). Al fine di coordinare la nuova previsione con l'attuale disposizione della lettera a), infine, dall'ambito di applicazione di quest'ultima vengono escluse le operazioni che ricadono nella prima, che si porrà quindi in rapporto di specialità rispetto a quella.

— © Riproduzione riservata — ■

L'altolà di Matteo

FABIO MARTINI

Alle cinque della sera Matteo Renzi ha capito che, per fermare l'ondata anomala, i tweet non bastavano più. Meglio metterci la faccia, la sua faccia. Per i Tg della sera e per i giornali dell'indomani, serviva un Renzi tosto.

Un Renzi fiammeggiante, che rigettasse sui presidenti di Regione la colpa di nuove tasse. E così, poco dopo le 17, il capo del governo italiano ha lasciato per qualche minuto la presidenza della Conferenza Asia-Europa, con relativi capi di governo schierati, ed è sceso nell'apposito spazio per le dichiarazioni, l'anonimo garage della vecchia Fiera di Milano. E qui, dopo poche parole di circostanza sulla conferenza Asem in corso, Renzi è andato subito al sodo: «Rispetto alle cose italiane...». E a quel punto ha rilasciato tre raffiche.

La prima, sulla perniciosità delle polemiche: «In questo momento c'è una grande discussione con le Regioni, ma se l'Italia vuole ripartire bisogna ridurre gli sprechi per poter ridurre le tasse e perciò le polemiche su questo tipo di operazioni sono inaccettabili!». La seconda sul pericolo che le tasse, espulse dalla porta governativa, possano rientrare dalle finestre regionali: «Rialzare le tasse a livello locale sarebbe un atto al limite della provocazione», «vorrei fosse chiaro il gioco cui giochiamo: nessuno cerchi di prendere in giro gli italiani».

La terza esternazione la meno rituale: «I cittadini sappiano farsi sentire». Messaggio legittimo ma originale per un capo del governo, quello di chiamare i cittadini a farsi «sentire» presso altri rappresentanti del popolo, presidenti di Regione e di Provincia, sindaci. Complessivamente dichiarazioni a volume alto, secondo il consueto schema renziano ammiccanti, che non contempla mezze misure, comprensione delle ragioni altrui e invece indica all'opinione pubblica il capro espiatorio. Renzi, tra l'altro, è convinto che Re-

gioni ed enti locali abbiano i margini per tagliare senza alzare a loro volta le imposte. In più, c'è la sorpresa per le parole energiche usate da un personaggio misurato e a lui vicino come Sergio Chiamparino. Oltretutto, a spiazzare un po' Renzi aveva pensato anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che, a più riprese, nelle ultime ore ha contemplato la possibilità che le Regioni aumentino le tasse. Certo, Renzi aveva messo nel conto una reazione di tutti coloro ai quali aveva "subappaltato" una quota di tagli di spesa pubblica, ma non aveva immaginato che a guidare la rivolta potesse essere il presidente della Regione Piemonte, un renziano ante-litteram come Sergio Chiamparino.

Nel primo pomeriggio il presidente della Conferenza delle Regioni, oltre ad una serie di critiche sul merito, aveva usato una espressione molto forte, imputando al governo il venir meno della «lealtà istituzionale». Un fendente pesante, al quale il presidente del Consiglio, impegnato a Milano nel vertice Asem, aveva replicato con due tweet: «Prima di avere spese e pretese le Regioni inizino a tagliare anche loro, a fare gli sforzi, perché le famiglie italiane li stanno facendo da anni». E ancora: «Una manovra da 36 miliardi e le Regioni si lamentano di uno in più? Comincino dai loro sprechi anziché minacciare di alzare le tasse #no alibi».

Ma a quel punto, erano da poco passate le quattro del pomeriggio, la polemica è ulteriormente slittata, con il pacifico Chiamparino che dichiarava: «Considero offensive le parole di Renzi perché ognuno deve guardare ai suoi sprechi, e mi chiedo: nei ministeri forse non ce ne sono?». A quel punto Renzi si è mostrato alle telecamere. Con le dichiarazioni polemiche, anche un'apertura: se le Regioni «vogliono darsi un metodo istituzionale e confrontarsi con noi, le porte di Palazzo Chigi sono aperte».

Rossi: "Per farcela serve il superticket"

Il presidente della Toscana: paghino i ricchi

Intervista



ROMA

«Caro Renzi, la manovra non è male: ma occorre più coraggio, più investimenti e più equità sociale».

Ci spieghi meglio, Presidente Enrico Rossi.

«Gliel'ho detto: nella Legge di Stabilità ci sono cose importanti, che servono al paese. Faccio però due osservazioni: primo, mi sembra manchi una forte spinta sugli investimenti. Se vogliamo la ripresa stabile del Paese, oltre ai tagli e alle tasse devono esserci anche gli investimenti. Il secondo punto è il taglio per le Regioni. Se ci tolgono 4 miliardi (qualcuno dice sei) per la Toscana sono quasi 300 milioni in meno. Chiariamoci subito: io posso manovrare sulla spesa corrente del bilancio regionale per circa 150 milioni. E dovrei azzerare tutte le politiche attive. Per arrivare a 300 o 400 milioni, dovrei intervenire sui trasporti pubblici, lasciando tutti a piedi, sulla scuola, sul sociale. O sulla sanità».

Ma il premier Renzi dice che potete tagliare i privilegi.

«Certo, dobbiamo insistere. Ma non arriveremo mai a recuperare 300 milioni o più. Allora, apriamo seriamente una discussione su quel che vogliamo sia il Servizio sanitario nazionale. Si possono combattere gli sprechi ed aumentare l'efficienza, e lo faremo con grandissimo impegno. Ma dobbiamo chiederci se per mantenere un servizio universale e gratuito per

la stragrande maggioranza dei cittadini non sia venuto il momento di chiedere ai redditi più elevati il pagamento di un contributo sulle prestazioni sanitarie, per permettere di mantenere la gratuità per i redditi inferiori».

Una specie di superticket per i ricchi...

«Chiaramente dev'essere un'operazione decisa a livello nazionale. O chiediamo di dare di più a chi ha di più, oppure faremo tagli indifferenziati, che peggioreranno la qualità del servizio penalizzando i più deboli, che non possono pagare per trovare alternative nel privato. La Sanità pubblica universale è un valore nazionale che incrementa la competitività del Paese; se per conservarla serve un contributo da parte di chi ha di più, facciamolo. E si può cercare anche altrove: fu lo stesso Renzi a definire ingiustificate le pensioni oltre i 3000 euro netti mensili, se retributive e non contributive. Anche in questo campo si può lavorare per cercare risorse, così come negli alti stipendi pubblici».

Pensa che Renzi potrà accogliere queste proposte? Ieri è stato durissimo nei confronti dei presidenti di Regione...

«Conosco Renzi da quando era sindaco di Pontedera: è il suo modo di stare nell'agone politico. Quel che conta è la disponibilità al dialogo che esprimo ora con queste proposte, che spero che venga accolta. La manovra si può migliorare, con più equità sociale nella sanità e nel sistema pensionistico, e una spinta sugli investimenti. Almeno quelli contro il dissesto idrogeologico devono essere liberati».

[ROB.GIO.]

Comuni, il Patto perde 3 miliardi

Super-bonus compensato dal blocco di risorse negli enti che riscuotono male le entrate

Gianni Trovati

MILANO.

Dalla legge di stabilità arriva ai **Comuni** un taglio ulteriore da 1,2 miliardi (1,5 tenendo conto della sforbiciata già prevista nel decreto Irpef) ma soprattutto una redistribuzione profonda degli obblighi, che saranno concentrati sui Comuni in cui la **riscossione effettiva delle entrate** scritte a bilancio ha zoppicato di più nella riscossione bilancio; si allargano invece gli spazi di manovra per i sindaci che non hanno questo problema. Sempre sulla riscossione, con una coincidenza sfortunata ma obbligata, arriva l'ennesima proroga dell'uscita di scena di Equitalia, che viene spostata ora al 30 giugno 2015 nell'attesa che il decreto attuativo della riforma fiscale chiarisca il nuovo quadro (e l'effettivo ruolo di Equitalia al suo interno).

Sulle Province arriva una mazzata, che serve a imporre l'avvio effettivo della cessione delle competenze evitando trattative territoriali troppo lunghe con Regioni e Comuni: sarà assai difficile, infatti, mantenere l'assetto attuale con un taglio da un miliardo nel 2015 (1,2

miliardi incorporando anche i tagli del decreto Irpef), due nel 2016 e tre nel 2017, che si accompagnano alla conferma sostanziale del blocco delle assunzioni e a due nuovi divieti: quello di contrarre mutui che non servano a edilizia scolastica, strade provinciali o gestione del territorio «per gli aspetti di competenza» (criterio non semplicissimo da verificare), e quello di spendere anche un solo euro in relazioni pubbliche, convegni, mostre e pubblicità. Altre novità, sempre nel capitolo degli enti sotto riforma, arriva per le Camere di commercio, che entrano nel sistema della tesoreria unica come avviene già da anni per gli enti locali.

Sui Comuni, la manovra è complessa, e questo spiega anche la maggiore cautela nella reazione dell'Anci. Il primo commento del presidente Fassino è in linea con quello delle Regioni (una lettera congiunta di Governatori, presidenti e sindaci chiede al Governo di «coordinare» gli sforzi chiesti alle autonomie; si veda pagina 8), ma più cauto nei toni: «Il contenimento di spesa che ci viene richiesto è molto alto - spiega Fassino - e il tema vero da discutere con il Gover-

no è quanto sia concretamente sostenibile». Il nuovo taglio, in base alle bozze circolate ieri, sarà distribuito per il 20% in base a fabbisogni standard (il Dpcm sulle funzioni generali è andato in Gazzetta mercoledì) e capacità fiscali, mentre al momento per l'altro 80% rimane in vigore il criterio della stretta proporzionale alla spesa per consumi intermedi, ma qualche modifica è possibile nel corso dell'iter parlamentare.

Il capitolo centrale della manovra, però, è nel nuovo Patto di stabilità. Il suo valore crolla di 3,1 miliardi per i Comuni e di 255 milioni per le Province, e cambiano quindi i parametri che ogni amministrazione locale deve impiegare per individuarne gli obiettivi: alla base di calcolo, che viene aggiornata e individuata nella spesa corrente media 2010/2012, le Province dovranno applicare il moltiplicatore 7,83 (invece del 17,0 previsto dalle vecchie norme), e i Comuni il moltiplicatore 7,71 (invece di 14,07).

Il profondo abbassamento degli obiettivi dipende dal bonus di un miliardo di euro messo in campo dalla legge di stabilità per far ripartire gli investimenti, ma soprattutto

dal fatto che nei saldi del Patto rientra il «fondo crediti di dubbia esigibilità». Questo strumento, previsto dalla riforma della contabilità, impone a ogni ente di congelare risorse in misura proporzionale al tasso di mancate riscossioni (di tributi e tariffe, Titolo I e III) registrato negli ultimi cinque anni. Meno si è riscosso, quindi, più si è costretti a dirottare risorse nel fondo, sottraendole alla spesa: secondo il progetto governativo, questo meccanismo stringe i bulloni della finanza pubblica negli enti caratterizzati da gestioni più critiche, e anche per questo la legge di stabilità cancella le «classi di virtuosità» pensate nel 2011 che hanno dato pessima prova di sé.

Rimangono però due incognite, difficili da sciogliere ora: il nuovo sistema redistribuisce i sacrifici fra i Comuni, ma non è possibile prevedere oggi con quali effetti sui singoli Comuni, e richiederà controlli più puntuali contro eventuali manovre "elusive" da parte di amministrazioni che sottostimando i buchi nella loro riscossione potrebbero ridurre le somme da congelare nel fondo crediti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Società. Sconti fiscali e di finanza pubblica

Doppio incentivo per chi «rottama» le partecipate

Incentivi fiscali e mobilità del personale per le società che si sciolgono, esclusione dal Patto di stabilità per le entrate prodotte da dismissione o quotazione di aziende di **servizi pubblici locali**, a patto che i proventi siano utilizzati per investimenti, e obblighi rafforzati nella gestione associata degli affidamenti.

La legge di stabilità 2015, almeno nelle prime bozze circolate ieri, mette sul piatto un primo pacchetto di regole "taglia-partecipate", rivolto a Regioni ed enti locali ma anche a Università, Camere di commercio e Autorità

TORNANO GLI ATO

Due mesi di tempo agli enti locali per aderire ai nuovi ambiti territoriali ottimali: poi scatta la diffida e interviene la Regione

portuali: regole, chiarisce la bozza, che si applicano anche all'igiene urbana e agli altri settori regolati da Authority indipendenti (come l'energia).

Il menu (anticipato sul Sole 24 Ore del 6 ottobre) rappresenta il tentativo iniziale di tradurre in pratica gli slogan governativi sul passaggio «da 8mila a mille» **aziende partecipate**, è vario, ma al momento sembra una prima bozza da arricchire e coordinare meglio con le altre norme di finanza locale.

Un primo capitolo di misure è di diretta derivazione "cotta-relliana", e impone alle amministrazioni pubbliche citate sopra di avviare un piano di razionalizzazione per «eliminare le società e le partecipazioni non indispensabili al perseguimento delle proprie finalità istituzionali», cancellare i doppioni di aziende attive nello stesso settore, aggregare le società di servizi pubblici locali e contenere i costi di funzionamento di cda e struttu-

re varie. Obiettivi complessi, che vanno scritti in un piano da approvare e pubblicare entro il 31 marzo e da attuare nel corso del 2015, contando appunto sui bonus fiscali e sulle regole di gestione del personale già scritte (senza troppo successo) nella legge di stabilità dell'anno scorso. In linea con il «piano Cottarelli» è anche l'esclusione dal Patto dei proventi da alienazioni e quotazioni, anche se alla luce del super-alleggerimento del Patto prodotto dalla legge di stabilità (si veda l'articolo sopra) il bonus potrebbe risultare meno allettante.

Un altro gruppo di interventi prova invece a rinforzare norme già scritte in vecchi provvedimenti, ma rimaste spesso confinate alla carta. È il caso, in particolare, degli «ambiti territoriali ottimali» che secondo la manovra-bis del 2011 (articolo 3-bis del Dl138/2011) avrebbero dovuto gestire gli affidamenti dei servizi a rete. La bozza dà due mesi di tempo agli enti locali per aderire ai nuovi Ato, dopo di che scatterebbe una diffida ad adempiere in altri 30 giorni e poi il potere sostitutivo da parte della Regione (qualche volta però sono le Regioni a essere inadempienti). Gli Ato avrebbero inoltre l'obbligo di scrivere un piano economico-finanziario per assicurare gli investimenti infrastrutturali, premessa necessaria per vedersi assegnare i fondi europei (da destinare prioritariamente a gestori scelti con gara oppure «certificati» come efficienti dall'Autorità di settore). Per contrastare gli affidamenti diretti, però, si prevede anche un ulteriore obbligo di accantonamento di risorse da parte degli enti locali, che sarebbero obbligati a creare un fondo per una somma pari all'impegno finanziario corrispondente al capitale proprio previsto per il triennio.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla Pa una cura da 6,1 miliardi

La spending fa rotta su pubblico impiego, ministeri e acquisti di beni e servizi

Marco Rogari

ROMA

Una stretta su **pubblico impiego**, ministeri e acquisti di beni e servizi della Pa per 6,1 miliardi. Che tiene conto anche dell'adozione di un taglio dei trasferimenti dallo Stato a tutti gli enti e organismi, anche in forma societaria, della Pa dotati di autonomia finanziaria, con l'esclusione di Regioni, enti locali e Asl, in misura del 3% sulla spesa per consumi intermedi sostenuta nel 2010. È questo il cuore della **spending review** da 15 miliardi per il 2015, comprensivi dei 2,7 miliardi di tagli strutturali già previsti dal decreto Irpef, che costituisce quasi la metà del "serbatoio" della legge di stabilità varata mercoledì dal Governo Renzi. Il pacchetto sul contenimento della spesa prevede una nuova sforbi-

ciata a Consiglio di Stato, Tar, Corte dei conti, Cnel e Csm e mette nel mirino anche la Rai, che potrà cedere immobili e partecipate, i Patronati con un taglio di 150 milioni, il Pra e l'Agenzia nazionale per i giovani (soppressa). Arriva la riforma della giustizia militare con conseguente riduzione degli uffici giudiziari della Difesa. Confermato il taglio di 200 milioni agli sgravi contributivi per la contrattazione di secondo livello.

Viene poi previsto il pagamen-

to di tutte le pensioni il 10 del mese con conseguente risparmio sulle commissioni bancarie. È introdotto un nuovo meccanismo, anche con finalità anti-truffa, per il pagamento "post mortem" dei trattamenti erogati da Inps e Inail. E sugli enti previdenziali scatta anche un nuovo mini-taglio di risorse. Sono annullati gli stanziamenti di 45 milioni nel 2015 del fondo ad hoc gestito dal ministero dello Sviluppo economico per gli incentivi per l'acquisto di auto "verdi".

A completare la spending da 15 miliardi sono gli interventi per 4 miliardi a carico delle Regioni (con una possibile ricaduta sulla sanità) e per 2,2 miliardi sempre nel 2015 su Comuni e Province. Un intervento consistente quello sugli enti territoriali. Ma non è da meno il giro di vite sui ministeri, con tagli mirati ma significati-

vi a Lavoro, Istruzione, Difesa, Agricoltura, Esteri e Infrastrutture. Così come quello sugli statali, in primis attraverso la proroga del blocco dei contratti per tutto il 2015 (dal quale sono esclusi magistrati, prefetti, militari e forze di polizia) e il rinvio del pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale.

Nella "stabilità" entra anche lo sfoltoimento della giungla delle società partecipate da realizzare entro la fine del prossimo anno. Non vengono però quantificati risparmi, anche perché l'operazione potrà decollare solo attraverso un apposito piano che dovrà essere presentato dai Comuni entro il prossimo marzo. Previsto anche un piano di valorizzazione degli immobili pubblici con l'obiettivo di favorire gli investimenti.

Nel pacchetto tagli rientrano di fatto anche le riduzioni ai trasferimenti pubblici alle imprese che è accompagnata, con una ricaduta diretta sul versante delle entrate, dalla potatura di numerosi crediti d'imposta.

Tornando al pubblico impiego, spunta la stretta sui compensi dei Cda degli enti di ricerca e l'estensione del tetto di 311 mila euro annui agli stipendi del personale dei gabinetti dei ministri. Si stringe anche lo spazio negli uffici a disposizione dei dipendenti pubblici nell'ambito dell'opera di razionalizzazione degli immobili pubblici o a uso della Pa. Saltano poi diverse indennità per il personale della Difesa e scatta la riforma del trattamento economico del personale della Farnesina in servizio all'estero. Sul fronte del ministero dell'Agricoltura arriva la fusione di Inea (Istituto nazionale di economia agraria) e Cra (Centro per la ricerca in agricoltura) nella nuova Agenzia unica per la ricerca in agricoltura. Risparmi anche da Anas e Fs. In quest'ultimo caso le risorse derivanti da cessioni e iniziative legate al riassetto industriale andranno a incrementare «gli investimenti sulla rete ferroviaria nazionale di Rfi».

In 5 anni la spesa media di ciascun ente è passata da 112 mln a 79,5. Soldi sottratti ai servizi

Bilanci provinciali sotto attacco

Un miliardo di tagli, in media 10 milioni a provincia

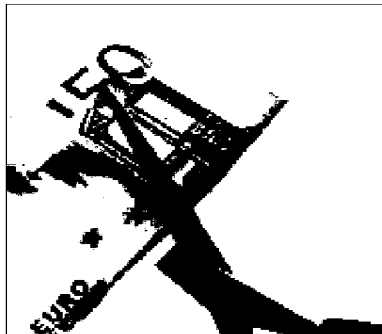
Pagina a cura
di **LUIGI OLIVERI**

Bilanci delle province sempre più sotto attacco. Come rilevato nei giorni scorsi, il governo ha disatteso l'impegno a far slittare l'attuazione dei tagli previsti dal dl 66/2014, previsti per il 10 ottobre e disposti con decreti del ministero dell'interno lo stesso 10 ottobre, nel pomeriggio. E mentre si rinvia sine die lo «sconto» di 100 milioni dei 444,5 imposti come taglio dalla manovra estiva, già nella legge di stabilità si prevede un altro miliardo di euro di tagli (circa 10 milioni a provincia; per i comuni, i tagli sarebbero di 1,2 miliardi, in media circa 148 mila euro a comune).

Le entrate e, dunque, le spese delle province, che ancora nel 2011 ammontavano a poco più di 12 miliardi, a partire dal 2015 si ridurrebbero a circa 8,5. Il che significa che la spesa media di ciascuna provincia, in 5 anni, è passa-

ta da circa 112 milioni a circa 79,5 milioni. Mancano all'appello 32,5 milioni, che alla fine sono sottratti ai servizi ai cittadini, non ai «costi della politica». Se si aggiunge che gli obiettivi dei saldi per il patto di stabilità sono sempre crescenti ogni anno, si comprende che le province sono proiettate forzatamente sia verso la violazione del patto, sia verso il dissesto finanziario.

Di questa situazione, tuttavia, pare che le regioni e lo stato non vogliano prendere atto. Infatti, le bozze degli strumenti di rilevazione delle spese complessive e del personale provinciale dedicato alle province, elaborate dalla Conferenza stato-regioni e dagli Osservatori costituiti a seguito dell'accordo dell'11 settembre, sembrano non tenere conto della realtà finanziaria molto problematica, causata dalla riduzione delle entrate e delle spese provinciali.



Le bozze delle rilevazioni proposte alle province prevedono di evidenziare le entrate riferite al triennio 2011-2013. Tuttavia, partire da questo dato per utilizzarlo ai fini dell'attribuzione delle funzioni provinciali a regioni o comuni e della loro dotazione finanziaria è limitativo. Infatti, manca il dato del 2014, che è quello da cui necessariamente avviare il lavoro, che prevede, come visto, un abbassamento enorme e deciso delle entrate e delle spese.

Se ci si riferisce a elementi degli anni passati, quando le entrate erano molto maggiori, si creerebbero da subito enormi scompensi finanziari.

Ancora, sembra che nessuno tenga in dovuta considerazione la circostanza che la finanza provinciale è largamente «derivata», cioè costituita da trasferimenti di stato e regioni, derivanti dall'attribuzione delle funzioni frutto del decentramento amministrativo previsto dal dlgs 112/1998.

Negli ultimi anni, sia lo stato, sia, soprattutto, le regioni hanno ridotto drasticamente questi trasferimenti, imponendo alle province di svolgere egualmente i servizi, con risorse «proprie».

Questa circostanza, però, nelle tabelle di rilevazione proposte dalla Conferenza pare non esistere. Infatti, esse richiedono alle province di indicare i finanziamenti

dei servizi, con la specificazione di quanto di tali spese discende da «funzione regionale», come, cioè, se le province svolgessero funzioni per loro obbligatorie, solo in parte sostenute da contributi regionali.

È chiaro che la massa indistinta della spesa e dell'entrata delle province per la gestione delle funzioni determinerebbe la sottrazione non solo delle risorse statali o regionali connesse alle funzioni da trasferire, ma anche quelle proprie delle province, comprese quelle patrimoniali.

Un gioco, dunque, molto pericoloso che, a causa della mancata considerazione del livello attuale e reale di entrate e spese cagionerebbe, come detto prima, un clamoroso sotto finanziamento delle funzioni sottratte alle province, e, al tempo stesso, non lascerebbe alle province le risorse sufficienti per svolgere nemmeno le funzioni fondamentali lasciate ad esse dalla legge 56/2014.

La riforma non va vissuta come un problema

Nuova contabilità, rivoluzione culturale

DI VINCENZO IENARO

Le novità introdotte con il Nuovo ordinamento contabile implicano un profondo cambiamento «culturale» che avrà un forte impatto organizzativo all'interno dell'ente e non solo nel settore contabile.

Introdurre e gestire il nuovo ordinamento contabile in tutte le sue implicazioni operative non può e non deve essere visto come «un problema della ragioneria».

Toccherà, però, ai ragionieri traghettare l'ente dal sistema contabile attuale al nuovo.

Maggiori competenze sono richieste al personale di ragioneria che dovrà acquisire specifico know-how tecnico sulla contabilità economico patrimoniale e sul controllo di gestione.

Nei comuni di grandi dimensioni probabilmente l'impatto sarà minore dato che la contabilità economica ed analitica e il controllo di gestione sono già praticate ed esiste in tal senso anche una adeguata specializzazione del personale. Saranno i comuni medio piccoli ad avere maggiori problemi.

Molto rilevanti sono le implicazioni derivanti dal fatto che con le nuove «regole» si rivoluziona anche la logica stessa di costruzione del bilancio: da quella incrementale si passerà allo «zero base budgeting» in base al quale per ogni spesa si

dovrà valutare la sua attualità, la sua efficacia e la sua sostenibilità.

La responsabilità operativa della realizzazione dei programmi inizia già con il bilancio politico.

Questo ci porta ad alcune considerazioni: un responsabile di programma che sa di dover rispondere dell'attuazione dello stesso misurata anche in modo formalizzato dall'andamento degli indicatori ad esso collegati dovrà necessariamente mettere in relazione obiettivi e risorse assegnate, si apre uno scenario nel quale nella predisposizione del bilancio di previsione, i vari responsabili dovranno avere un ruolo attivo nel negoziare le risorse, non solo finanziarie, ma anche strumentali.

Gli obiettivi dovranno avere determinate caratteristiche: semplicità; misurabilità; possibilità di essere realisticamente raggiunti; condivisione.

I responsabili di settore dovranno maturare la necessaria competenza che consenta loro non solo di negoziare il sistema obiettivi/risorse, ma anche per verificare autonomamente l'andamento dei programmi di loro competenza.

In particolare l'Ufficio Tecnico, dovrà poi fornire le indicazioni per costruire i cronoprogrammi in base al principio della competenza potenziata e questa nuova disposizione avrà notevoli ripercussioni organizzative.

Il legislatore non vede di buon occhio lo strumento

Variazioni di bilancio

Istruzioni per l'uso

DI VINCENZO IENNARO

Il principio di flessibilità è volto a trovare all'interno dei documenti contabili di programmazione e previsione di bilancio il sistema per fronteggiare gli effetti derivanti dalle circostanze imprevedibili e straordinarie che si possono manifestare durante la gestione, modificando i valori a suo tempo approvati dagli organi di governo.

Il consiglio ha la competenza di variare il bilancio solo a livello di ampia sintesi (programmi), evidenziando il ruolo di indirizzo e successivo controllo che la legge attribuisce a tale organo. L'unità elementare di voto per l'approvazione del bilancio di previsione è costituita dai programmi.

Le variazioni compensative tra le dotazioni delle missioni e dei programmi per le spese per il personale conseguenti a provvedimenti di trasferimento del personale all'interno dell'amministrazione, in deroga alla regola generale, le variazioni sono di competenza della giunta.

Le variazioni tra

programmi, restano di competenza consiliare, mentre le modifiche che si rendono necessarie all'interno del programma sono di competenza dell'organo esecutivo.

Scendendo ai vari livelli di analisi, è stabilito che le variazioni compensative fra le categorie delle medesime tipologie di entrata e fra i macroaggregati

del medesimo programma, le variazioni relative agli stanziamenti di cassa e le variazioni al fondo di riserva per le spese impreviste possono essere effettuate dalla giunta, innovando l'attuale disciplina prevista dal Tuel.

Infine, le articolazioni dei macroaggregati per la spesa e delle categorie per l'entrata, sono di competenza dirigenziale e, in assenza di apposita previsione regolamentare, il soggetto preposto ad effettuare le variazioni è il responsabile finanziario dell'ente.

Da notare come il legislatore ponga in evidenza il giudizio negativo sul ricorso alle variazioni di bilancio che richiedono l'autorizzazione del consiglio in quanto indice di cattiva programmazione.



Pagina a cura
DELL'ASSOCIAZIONE
ASFEL E DEL GRUPPO
KIBERNETES

Abusivo scappa e travolge un anziano

L'ambulante extracomunitario era stato scoperto dai vigili al mercato di Sarno. La vittima ha battuto la testa: è grave

► SARNO

Travolge un anziano a piedi. Senegalese nei guai. È accaduto ieri mattina in via San Valentino, durante la canonica fiera del giovedì.

Erano da poco cominciati i controlli che, da un po' di mesi a questa parte, i vigili urbani insieme agli uomini dei carabinieri effettuano a tappeto durante le ore in cui si svolge il mercato del giovedì.

Le operazioni vengono condotte per portare ordine in quella particolare fetta di commercio, vittima da anni dell'abusivismo e dell'illegalità nelle vendite.

Un senegalese è stato fermato per essere sottoposto a controllo. Scoperto non essere in regola gli uomini delle forze dell'ordine lo avevano invitato a seguirli presso il comando dei vigili urbani, situato poco distante, ma l'uomo aveva cominciato ad opporre resistenza.

Durante il cammino a piedi, poco prima di varcare il cancello del comando, il senegalese è riuscito a divincolarsi e a scappare via.

Nella sua fuga tra la gente, in preda al panico e alla paura, ha urtato molte persone e travolto in pieno un anziano. L'uomo ha battuto violentemente la testa ed è rimasto a terra, bloccato.

Immediatamente si sono precipitati a soccorrerlo gli agenti e subito è stato chiamato il 118. L'anziano, un 65enne sarnese residente nella zona di Rione Europa, è ora ricoverato all'ospedale "Martiri del Villa Malta" in prognosi riservata. Ha riportato un grave trauma cranico e quasi sicuramente dovrà essere sottoposto ad un intervento.

Per ora i medici non si sbilanciano, ma le condizioni dell'anziano restano gravi. Il senegalese è stato poi preso dai Carabinieri e portato in caserma. Un caso che ha dell'assurdo quello che ha coinvolto il 65enne sarnese, che ora lotta in un letto d'ospedale per sopravvivere poiché travolto in pieno da un uomo, a piedi. Si attendono futuri sviluppi ma, per ora, i medici non si sbilanciano sul futuro dell'anziano sarnese. Intanto c'è uno spiraglio

per la riqualificazione del mercato ortofrutticolo di via San Valentino.

Il Comune aderisce infatti al progetto della Regione Campania "Fondo Jessica Campania", per reperire i fondi necessari atti a riqualificare la fatiscente area mercatale. La scadenza per la presentazione del progetto prevista per il 30 settembre è stata rispettata.

L'amministrazione retta dal sindaco di centrosinistra retta dal sindaco **Canfora** si è avvalsa del supporto tecnico dell'Asmel, Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, con la quale l'ente comunale si è associato.

Maria Manzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE Il governatore campano contro i tagli a sanità e trasporti previsti nella legge di stabilità

Da Caldoro bordate a Renzi: «Fa la spesa con i soldi altrui»

DI **MARIO PEPE**

NAPOLI. Le Regioni in rivolta contro i tagli previsti dal Governo all'interno della legge di stabilità. L'ira dei governatori esplode nel corso della riunione della Conferenza. E con il presidente Sergio Chiamparino che minaccia di dimettersi piuttosto che aumentare l'Irap, tocca al suo vice, Stefano Caldoro, far capire quale sia l'aria che tira. «A questo punto, il tema che si pone è quello dell'affidabilità istituzionale - dice il numero uno di Palazzo Santa Lucia -. Con il provvedimento varato, l'Esecutivo viene meno a due accordi e dimostra di essere inaffidabile». L'esponente socialista si riferisce al Patto per la Salute e il Fondo sanitario, intesa sancita a luglio, e alla richiesta del Governo di riottenere 560 milioni che, invece, le Regioni non avrebbero dovuto restituire. A tutto ciò si aggiunge anche il taglio delle risorse per il trasporto pubblico locale e la frittata è completa. Cose che hanno fatto salire il sangue alla testa dei governatori, pronti alle barricate. «È fin troppo semplice fare la spesa con i soldi degli altri - attacca Caldoro -. È un problema, per questo, di rapporti istituzionali. Per questo motivo, siamo pronti ad aprire un deciso confronto con il Governo. Perché non ci stiamo». La rabbia sale, poi, quando il premier Matteo Renzi pensa bene di «cinguettare» via Twitter. «Non ci prendiamo in giro. Se vogliamo ridurre le tasse, tutti devono ridurre spese e pretese», scrive. Parole che servono solo a fare montare ancora di più l'ira funesta degli enti locali. Anche perché Caldoro ribadisce a chiare lettere, sempre attraverso il social network, di non essere disposto a sottoporre i cittadini campani ad ulteriori «vessazioni» tributarie. «Manovra. Aumentare tasse, ticket e Irap? Lo faccia il Governo», scrive. E ribadisce: «Non si può fare la spesa con i soldi degli altri. Io non intendo aumentare le tasse». E i concetti espressi assieme ai colleghi, Caldoro li ribadisce in un altro tweet: «Le Regioni unite a difesa dei servizi e dei cittadini. Il Governo viene meno alla parola data. C'è un problema di affidabilità istituzionale». Poi, tra tanto malumore, un'ulteriore

provocazione: «Superare le attuali Regioni. Rilancio la proposta anche se Matteo Renzi nella legge scrive che siamo in pareggio di bilancio». Una situazione esplosiva, quindi, che rischia di provocare una rottura definitiva tra il Governo e le Regioni. Ma i malumori non sono solo quelli dei governatori. Anche in Parlamento tira aria di scetticismo, a voler essere cauti. Raffaele Calabrò, capogruppo di Nuovo centrodestra in commissione Affari sociali, fa un po' di conti. «Al tirar delle somme, anche le Regioni virtuose dovranno toccare la sanità.

E nemmeno un mago riuscirebbe a tagliare quattro miliardi senza provocare conseguenze sui servizi». E cita l'esempio della Campania che «tra lacrime e sangue è riuscita a risanare i conti ed ora, pur con tutta la buona volontà, difficilmente riuscirebbe ad individuare qualche voce da tagliare». Quale potrebbe essere il risultato, Calabrò lo dice a chiare lettere: «I famosi 80 euro in più in busta paga finiranno per pagare la sanità privata. Questo per dire che non si può stravolgere un accordo all'ultimo momento. C'è un Patto per la salute che prevede una programmazione economico-finanziaria triennale e che a questo punto rischia di essere svuotato completamente».

Il retroscena

Gli enti locali pd come i sindacati E quei segnali da Forza Italia

ROMA Con le Regioni si è mosso come con i sindacati sul Jobs act. Perché il «metodo Renzi» non contempla trattative preliminari, semmai un incontro formale a decisione assunta. E per spiegare la sua decisione, mercoledì sera il premier era stato brevissimo con i colleghi di governo: «Le Regioni devono pagare», aveva detto. Incassando il silenzio-assenso di Ncd e il silenzio e basta del ministro delegato, la democratica Lanzetta. Altra questione è se i governatori fossero stati o meno avvertiti della scelta, se è veritiera la versione fornita da autorevoli esponenti dell'esecutivo («da due settimane i rappresentanti delle Regioni sapevano del taglio») o quella di Chiamparino, secondo cui «due settimane fa ho avuto solo un colloquio con Delrio e mi sono scambiato qualche sms con Renzi. E comunque noi sapevamo che il taglio sarebbe stato di due miliardi non di quattro». «Sulla sanità — ribatte il premier — il ministro Lorenzin aveva già destinato due miliardi alle Regioni. Quindi il taglio è di due miliardi, in fondo, non di quattro».

Al di là della durissima disputa sul metodo e soprattutto sul merito, il punto è che dal conflitto tra governo e Regioni prende corpo un inedito fronte politico: quello dei risanatori, che in nome della riduzione delle tasse si intesta la sfida contro il «partito locale delle mani bucate», che nell'opinione pubblica evoca — a torto o ragione —

La svolta
Crollano le certezze degli amministratori dem che si sentivano protetti dal premier

Il metodo
Come ha fatto per il Jobs act, Renzi ha deciso senza trattative preliminari

la stagione dei Fiorito e dei Penati. E così come sul Jobs act, la mossa di Renzi scardina i confini di maggioranza e opposizione, perché terremota le certezze di quegli amministratori (a maggioranza pd) che si sentivano protetti dal premier, mette in imbarazzo persino dei fedelissimi come Serracchiani —

che ieri non sapeva da che parte voltarsi alla conferenza Stato-Regioni — e apre un inatteso canale di confronto con pezzi di opposizione.

Per certi versi è scontata l'esultanza di Alfano, che la scorsa settimana — alla festa di Ncd — aveva di fatto preannunciato l'affondo di Renzi: «Con la legge di Stabilità, Regioni e Comuni saranno chiamati a fare la loro parte nell'azione di risanamento. E noi vigileremo sul territorio perché i tagli di tasse che opererà il governo nazionale non

vengano resi inefficaci dall'aumento di tasse locali». D'altronde — spiega il ministro Lorenzin — «non si notano operazioni strutturali sull'efficienza da parte delle Regioni. Ed è lì che devono intervenire». Certo, «non si può fare di tutta l'erba un fascio», come tiene a sottolineare il forzista Fitto, che però — ecco la novità — è pronto «dall'opposizione» a schierarsi con il fronte dei risanatori «se Renzi andrà fino in fondo»: «Ci sarà il tempo — dice l'ex governatore della Puglia — di leggere il testo della legge di Stabilità. E se quello del premier non è un trucco per scaricare sulle Regioni il fardello di nuove gabelle, allora vorrà dire che davvero ha avuto coraggio e a quel punto bisognerà incalzarlo sui tagli alla spesa e alle tasse. Così può qualificarsi Forza Italia». Capito Berlusconi?

Prova di forza con le Regioni Lite tra Renzi e Chiamparino

Il premier: taglino gli sprechi. Il governatore: parole offensive

ROMA Sergio Chiamparino comincia all'ora del caffè: «I 4 miliardi di tagli previsti a carico delle Regioni nella legge di Stabilità non sono sostenibili». Il presidente dei governatori si aspetta una risposta da Palazzo Chigi. Ma l'unica reazione è il silenzio. E allora alza il tiro: «Così viene meno la lealtà istituzionale», dice alla radio. «Piuttosto che aumentare l'Irap mi dimetto», aggiunge in conferenza stampa mentre al suo fianco il presidente della Campania Stefano Caldoro si avventura nella parafrasi di una battuta tanto famosa quanto pesante: «È come fare la spesa coi soldi degli altri». Tutti i presidenti sembrano pronti ad annunciare dimissioni di massa. E a questo punto, raggiunta la temperatura giusta, Matteo Renzi decide di intervenire, naturalmente su Twitter: «Una manovra da 36 miliardi e le Regioni si lamentano di 1 in più? Comincino dai loro sprechi anziché minacciare di alzare le tasse #noalibi». Da lì il botta e risposta va avanti tutta la giornata: «Parole offensive», replica Chiamparino, «polemiche inaccettabili», ribatte il presidente del Consiglio. E non basta la promessa di un incontro la settimana prossima a chiudere il caso.

I numeri prima di tutto. Le Regioni sono chiamate dal governo a fare la loro parte per finanziare le misure previste nel ddl di Stabilità, dal bonus di 80 euro per i lavoratori al taglio dell'Irap per le imprese. Sono 4 miliardi di trasferimenti in meno. Le Regioni dicono che a una sforbiciata del genere si può rispondere solo in due modi: riducendo i servizi oppure aumentando le tasse. E quindi rendendo più salata la componente regionale dell'Irap, che annullerebbe il taglio previsto nella Stabilità, oppure le addizionali Irpef o ancora il *ticket* sanitario. Un taglio alle tasse nazionali che

porterebbe ad un aumento delle tasse locali. È già successo e potrebbe succedere ancora, come riconoscono sia il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sia il commissario alla Spending review Carlo Cottarelli.

Lo scontro di ieri nasce da qui ma sarebbe riduttivo considerarlo il solito botta e risposta che va in scena ad ogni legge di Stabilità che si rispetti. «Questo è il "metodo lombardo" — dice l'assessore lombardo all'Economia Massimo Garavaglia — ci tagliano i fondi per farci tagliare i servizi. Se le borse di studio non ci sono più la colpa è di Maroni. E allora diventa più facile tagliare le Regioni, o almeno accorparle. Capito?». Pochi passi più in là Caldoro annuisce: «Qui bisogna giocare di anticipo. Prima che siano loro a sciogliere le Regioni dobbiamo essere noi ad autoriformarci. Così come sono le Regioni non reggono: vanno sciolte». Nel governo la tentazione c'è. Ma questa non è l'unica linea di frattura aperta dal ddl approvato due giorni fa. Per militari e poliziotti c'è il rischio di una partita di giro, denunciano i Cocer e il sindacato autonomo Sap: vengono sbloccati gli aumenti in caso di promozione ma restano fermi gli scatti di anzianità, con la possibilità di tagli a straordinari e indennità.

La furia del premier: la casta dei governatori rema contro

Pronto a incontrarli ma è esclusa una trattativa sull'entità Altolà a interventi sulla sanità

Alberto Gentili

ROMA. «Non hanno capito o non hanno voluto capire e da loro proprio non me l'aspettavo. Siamo o non siamo nella stessa squadra? Andiamo o non andiamo nella stessa direzione? Lavoriamo o no allo stesso progetto?!». Una furia. Matteo Renzi ha reagito come una furia quando gli sono state recapitate le dichiarazioni di Sergio Chiamparino, il presidente della Conferenza delle Regioni, e dei altri governatori. Tutti o quasi del Pd, «il mio partito».

Il presidente del Consiglio non parla di tradimento, ma poco ci manca. Di sicuro non si aspettava l'alzata di scudi dei «suoi» governatori e soprattutto trova «provocatoria» la minaccia di aumentare le tasse locali o di sforbiciare i servizi sanitari. «È qualcosa di inammissibile», si è sfogato con i collaboratori, «ma come?! Io taglio, primo nel-

la storia repubblicana, tasse per 18 miliardi in modo da stimolare la crescita e l'occupazione e loro vogliono alzarle?! C'è qualcosa che non torna. Qui c'è chi rema contro, pur di non colpire gli sprechi».

E palazzo Chigi è corso a blindare la legge di stabilità: «Siamo pronti a incontrarli, ma il taglio di 2 miliardi a carico delle Regioni resta e resterà. Non ci sono margini per ridurlo. E poi di cosa parlano?! Di cosa si lamentano?! Di 2 miliardi di risparmi su una dotazione di 140 miliardi! Incredibile».

Per il presidente del Consiglio Renzi la reazione dei governatori è una specie di déjà vu. È la Casta che mostra gli artigli per difendere sprechi e privilegi. Ed è intenzionato perciò a trattare sindaci e presidenti di Regione come ha già trattato politici, magistrati e alti burocrati.

«Da gennaio metteremo tutto on line. Metteremo a confronto le spese di Comuni e Regioni, i servizi offerti e le tasse imposte», spiega uno dei consiglieri economici più ascoltati di palazzo Chigi, «così i cittadini potranno vedere chi spende bene e chi

spende male i loro soldi, chi aumenta le tasse e chi migliora l'offerta di servizi». In poche parole: «È ora di finirla con questo balletto e con questo piagnisteo».

La gogna degli sprechi e del fisco ingiusto, insomma. E un altolà netto a tagliare la Sanità. Renzi ha detto ha suoi che farà di tutto pur di evitare che le Regioni «pur di non mandare a casa, baroni, primari e dirigenti sanitari, pur di continuare a fare pasticci sui costi di acquisto di macchinari e medicinali, scarchino il peso dei 2 miliardi di risparmi richiesti sulle spalle di famiglie, pensionati e cittadini».

E Renzi alzerà un muro anche per scongiurare che vengano aumentare le tasse: il timore è che il giro di vite del fisco regionale possa ridurre l'impatto, a favore della crescita, della sforbiciata di 18 miliardi inserita nella legge di stabilità. Un rischio che il premier, che si gioca tutto in questa partita, non vuole assolutamente correre. Soprattutto adesso che il barometro dei mercati finanziari è tornato a segnare burrasca: «Senza crescita stavolta si affonda davvero...».

Lo scontro

Tagli, la rivolta delle Regioni

Renzi: «Riducete gli sprechi»

Meno 5,7 mld, Chiamparino: mi dimetto. Caldoro: enti da sciogliere

Corrado Castiglione

La manovra annunciata dal governo Renzi non piace ai presidenti delle Regioni. In particolare a suscitare tanto allarme sono i 4 miliardi di tagli che per i governatori significano l'apertura al triste bivio: diminuire le risorse per la Sanità (com'è noto è la voce più pesante dei bilanci regionali) oppure aumentare le imposte locali.

Ne scaturisce uno scontro dai toni accesi, tra le istituzioni territoriali (che si sentono tradite rispetto agli accordi sanciti con i nuovi fondi-Salute) e Palazzo Chigi che invita piuttosto gli interlocutori a rivedere gli sprechi prima di minacciare fuoco e fiamme. Forse, all'orizzonte si profila un incontro nelle prossime ore, ma è difficile che il vulnusso colmato in tempi rapidi.

Dal canto suo, il governatore del Piemonte Sergio Chiamparino spiega, nelle vesti di presidente della Conferenza delle Regioni, il disagio dei territori. Per Chiamparino quei «tagli rischiano di compromettere la tenuta e la sostenibilità del sistema, a meno di non incidere sulla spesa sanitaria». Argomenta il presidente dei governatori: «Noi non siamo per mettere fuori i dentini mentre gli altri sorridono. Io credo sia ragionevolmente possibile

Il dialogo
I presidenti chiedono un incontro
Il premier: ok ma non ci prendiamo in giro

spostare qualche taglio sui ministeri, spostare la logica della siringa sui ministeri». «Io non amo gli incontri, non vivo per questo ma di fronte a una situazione in cui c'è qualche tensione c'è bisogno di un incontro. Al mio amico Delrio rispondo: dato che 15 giorni fa abbiamo messo al riparo dai riflettori un tavolo di questo tipo, se dobbiamo avere un confronto facciamolo potendone monitorare i risultati. Fa parte di quel discorso sull'affidabilità istituzionale». E conclude: «Ci metto la faccia: nessun aumento dell'Irap, piuttosto mi dimetto».

Anche il governatore della Campania Stefano Caldoro insiste su questo tema: «Si pone un tema di affidabilità istituzio-

nale: con questa misura vengono meno due patti e quindi, da parte del Governo, non si è affidabili». Osserva Caldoro: «È come fare la spesa con i soldi degli altri: è un problema di rapporti istituzionali e siamo pronti ad aprire un confronto con il governo». Poi con due tweet Caldoro aggiunge: «Manovra. Aumentare tasse, ticket e Irap? Lo faccia il Governo. Io non intendo aumentare le tasse». E poi aggiunge: «Superare le attuali Regioni. Rilancio la proposta anche se Matteo Renzi nella legge scrive che siamo in pareggio di bilancio». Caldoro riprende così la sua proposta di sciogliere le Regioni, per istituire delle macroaree.

Anche il governatore della Lombardia scende in campo Maroni, rilevando uno degli aspetti del problema: «Valutando il testo, sembra ci siano 4 miliardi di tagli alle Regioni, 2 dei quali sono i nuovi fondi alla sanità datici a luglio di quest'anno con un accordo tra Governo e Regioni e che adesso sarebbero inopinatamente tagliati. Non è che il Governo può prima fare un accordo e poi togliere di mezzo questo accordo senza coinvolgere chi ha firmato». Questo è solo uno degli aspetti, perché sull'altro tornerà Chiamparino, ricordando che sulle Regioni grava un'altra scure di circa 1,75 miliardo per effetto di provvedimenti dei governi Letta e Monti.

Intanto il premier rilancia, a colpi di tweet intercalati da dichiarazioni rese a margine del vertice Asem a Milano: c'è una «grande discussione con le Regioni. Vorrei fosse chiaro il gioco cui giochiamo: nessuno cerchi prendere in giro gli italiani». Ancora: «Incontreremo i presidenti di regione. Tutti devono ridurre spese e pretese». E poi: «È inaccettabile che ci siano polemiche da parte di chi dice che se noi tagliamo le tasse loro le rialzano a livello locale, sarebbe un atto al limite della provocazione». Quindi Renzi conclude: «Credo che si debba avere un po' di senso della misura. Non credo che convenga alle istituzioni continuare una polemica sui tagli, sugli sprechi, prima si guardi in casa propria. Noi siamo pronti a incontrare i presidenti delle Regioni e chiunque. Ma se l'Italia vuole ripartire, e noi la faremo ripartire, c'è bisogno di ridurre gli sprechi per tagliare le tasse».

Confindustria. «Non posso fare previsioni su quello che succederà a Bruxelles»

Squinzi: la direzione è giusta Provvedimenti attesi da tempo

Nicoletta Picchio
ROMA

Nella legge di stabilità «ci sono dentro tutta una serie di provvedimenti che le imprese aspettavano da anni. Quindi riteniamo che sia molto positiva». Giorgio Squinzi commenta così le decisioni prese l'altro ieri dal consiglio dei ministri, che prevedono per le aziende un taglio dell'Irap per la componente che pesa sul costo del lavoro e sgravi contributivi per tre anni per i neoassunti con un contratto a tempo indeterminato. «Mi sembra di poter confermare che la legge di stabilità, così come ci è stata presentata, vada sicuramente nella direzione della crescita».

Ora si tratta di guardare avanti, in particolare all'approvazione della Ue. Interpellato su questo aspetto, il presidente di Confindustria non si è sbilanciato: «Su quello che succederà a Bruxelles non posso fare previsioni. Mi auguro che non vengano messi ostacoli. Le imprese ritengono che questa manovra vada nella direzione giusta». E si è mostra-

BORSE E SPREAD

«Non eravamo fuori dalla crisi, ci vuole tempo. I valori bassi dello spread dovuti a una serie di coincidenze e alla liquidità dei mercati»

to fiducioso alla domanda se i contenuti della manovra possano mettere a rischio i conti pubblici: «Se il premier e il ministro Padoan hanno avallato queste cifre avranno sicuramente fatto i loro calcoli e le loro verifiche».

Squinzi ha parlato a margine dell'Asia Europe Business Forum che si è tenuto ieri a Milano. Il mercato asiatico può essere la chiave per la crescita mondiale e quindi una spinta anche per il nostro sviluppo. «Abbiamo unito le forze insieme ai nostri partner asiatici e a BusinessEurope per confermare che siamo pronti a svolgere la nostra parte del lavoro, oggi più che mai, con più forza che mai». L'Italia non è an-

cora fuori dalla recessione: «Siamo di fronte ad una crisi delle più dure che ci siano mai state. Gli effetti sono ancora qui, ma guardiamo avanti. Abbiamo raggiunto ottimi risultati quando c'erano scenari peggiori. Abbiamo un forte senso del dovere. Questa è la forza della comunità industriale ed economica: abbiamo fiducia e ci sentiamo la responsabilità».

In questi giorni stanno riemergendo forti criticità, come il calo delle borse e l'aumento dello spread. «Non eravamo fuori dalla crisi - ha spiegato Squinzi - e i valori molto bassi dello spread erano dovuti ad una serie di coincidenze, alla liquidità dei mercati. Per uscirne abbiamo bisogno ancora di tempo». Ed ha aggiunto: «Quando ci sono questi momenti di volatilità i mercati reagiscono in modo abbastanza difficile da interpretare, bisogna aspettare qualche giorno per capire dove vanno ad assestarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forestali, ludopatici e Lsu: tutti i fondi per le micro-misure

Habitué come i forestali della Calabria o i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo. New entry come necroscopi, ovvero i medici che certificano l'avvenuta morte dalla quale dipende anche la sorte dei trattamenti previdenziali erogati da Inps e Inail. O ancora i ludopatici, cioè coloro che si ammalano nel vano tentativo di rincorrere un "bacio" della dea bendata. La pattuglia delle categorie e dei settori celati nelle consuete micro-norme di tutte le leggi di stabilità, compresa quella varata mercoledì dal governo Renzi, si presenta come al solito variegata. E chissà come si trasformerà quando alla fine del cammino parlamentare della "ex Finanziaria" tra tutte e due le Camere si passerà dalle micro-norme alle "norme-mancia".

Se si scorre la bozza della legge di stabilità che il governo si appresta a presentare alla Camera ci sia accorge facilmente che al fianco di interventi strutturali per tagliare il cuneo fiscale a lavoratori e imprese, o per rivoluzionare e semplificare adempimenti e tasse per 800 mila partite Iva, compaiono, come in passato, anche il sostegno per i circa 10 mila forestali calabresi o per i lavoratori socialmente utili palermitani e napoletani.

In molti casi le micro-norme indicate nell'articolo 17 sotto la voce «politiche invariate» rappresentano anche rifinanziamenti di leggi già esistenti, o finanziamenti a determinati settori. A partire dall'autotrasporto che viene autorizzato a spendere "a decorrere" dal 1° gennaio prossimo 250 milioni di euro per interventi sull'intero comparto. Stanziamento a parte per realizzare e completare (120 milioni) le metropolitane. Per chi invece non va su gomma o in metro ma preferisce navigare sono in arrivo 100 milioni di euro per dragare i porti e migliorarne l'accessibilità per evitare pericolosi "incagli".

Fin dalla sua introduzione è

sempre stata presente nelle leggi di fine anno per ottenere una "ricarica": la social card quest'anno parte con 200 milioni. Al suo fianco da svariati anni c'è Radio radicale che anche con la stabilità 2015 otterrà il suo finanziamento di 10 milioni, ma a decorrere dal 2016.

Tra i rifinanziamenti puntualmente finiti ogni anno sotto i riflettori delle cronache parlamentari ci sono il fondo per le politiche sociali che entrerà in Parlamento con una dote di 100 milioni da destinare al rilancio di un piano di sviluppo dei servizi educativi per l'infanzia. Così come il fondo per le non autosufficienze, incluso anche il sostegno delle persone affette dalla Sla (sclerosi laterale amiotrofica), partirà con incremento di 250 milioni a decorrere dal prossimo anno. Un sostegno ad hoc arriva anche per chi si ammala di gioco d'azzardo con l'istituzione di un fondo da 50 milioni. Saranno invece 100 i milioni messi sul piatto per indennizzare gli emotrasfusi.

Il finanziamento più alto, comunque, lo incassano le missioni di pace internazionali che tra il 2015 e il 2017 riceveranno 1,7 miliardi. Una cifra pari al triplo di quanto il governo ha stanziato per il sostegno alle famiglie (500 milioni). Tutta da definire in futuro, più a via XX Settembre che in Parlamento, la platea dei beneficiari. Tra le nuove vo-

ci delle micro-norme si affaccia la «terra dei fuochi» in Campania (10 milioni). Mentre impazzano le polemiche su immigrati e rischi sanitari, arrivano 187,5 milioni in più per l'assistenza a chi chiede asilo e ai rifugiati in Italia. Inclusi minori non accompagnati. Bambini abbandonati al loro destino che saranno assistiti con 12,5 milioni in più.

Per il sostegno alle onlus e al no profit non poteva mancare il finanziamento di 500 milioni da destinare al 5 per mille. Strumento da anni in cerca di una stabilizzazione che ora resta tra le promesse di un fisco migliore con l'attuazione della delega fiscale.

Va comunque riconosciuto al premier Renzi e al ministro Padoa-Schioppa un cambio di approccio con le micro-norme che ogni anno finiscono per impegnare il governo nelle stanze parlamentari a lunghi ed estenuanti bracci di ferro per far passare questo o quel finanziamento. La griglia ora è in gran parte pronta e ogni settore ha la sua dote da poter spendere nel 2015, ma che quasi certamente dovrà ora difendere in Parlamento.

**M. Mo.
M. Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INTRAMONTABILI

È sempre presente una «ricarica» della social card che quest'anno parte con 200 milioni. Al suo fianco Radio radicale

FINANZIAMENTO PIÙ ALTO

È quello per le missioni di pace che tra il 2015 e il 2017 riceveranno 1,7 miliardi. Tra le new entry la Terra dei fuochi con 10 milioni

«O tagli alla sanità o nuove tasse»

Regioni in rivolta: la manovra per noi è insostenibile - Chiamparino: incidere di più sui ministeri

Roberto Turno

ROMA

«In-so-ste-ni-bi-le». Sillaba la denuncia, tanto per essere più chiaro. E assicura: «Così com'è, i tagli per l'80% toccheranno la sanità, è nella logica delle cose. E ridurranno gravemente i servizi». Ma di nuove tasse, no, giura, non ne metterà per compensare quelle che il Governo vuol togliere: «Se mi costringono ad aumentare l'Irap mi dimetto». Il giorno dopo l'amara ricetta da 4 mld di tagli a carico delle regioni, Sergio Chiamparino tiene alto il tiro verso palazzo Chigi, forte dell'appoggio unanime di tutti i governatori che ora rappresenta al posto di Vasco Errani. E tanto per gradire, all'ennesimo tweet giornaliero di Matteo Renzi («Si lamentano? Pensino ai tagli. Li incontreremo, ma non ci prendiamo in giro»), replica stizzito: «Considero offensive le parole del premier, perché ognuno deve guardare ai suoi sprechi». Di qui la parabola "rovesciata" delle famose siringhe: anche i ministeri hanno le loro, di siringhe, tagli bene lì Renzi. «Così vien meno la lealtà istituzionale siglata col Patto».

Corre ormai sui fili dell'alta tensione il rapporto tra Governo e regioni dopo il varo della legge di stabilità 2015. È scontro frontale, con tanto di rappresentanti della segreteria del Pd, a cominciare da Guerini, che fanno quadrato intorno al premier e alla bontà della manovra. Ma i governatori, no, loro non ci stanno davvero. Anzi. E si preparano a quella che si annuncia come una difficile trattativa. Dove, tra l'altro, rischia di finire pesantemente in discussione il «Patto per la salute 2014-2016», mettendo in ginocchio le chance di rilancio del Ssn che fanno da sfondo a una riforma che non è neppure decollata e ancora con tavoli neppure aperti. Il rischio di flop, insomma, può essere dietro l'angolo. Perché i tagli rischiano di colpire anche per più di 2 mld la spesa sanitaria. Qualcuno teme, a giochi fermi, addirittura fino a 3 mld.

È anche per questo che già dopo il varo della manovra si parla di trattative che si apriranno. Lo

hanno ripetuto tutti i governatori, lo ha esplicitato Chiamparino, Delrio ha aperto le porte, le ha spalancate poi il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Barretta. Le scommesse sono aperte. Ma certo quel tweet di Renzi che dice «vediamoci, ma abbassate le pretese», è un segnale rassicurante fino a un certo punto.

Certo se la levata di scudi di Chiamparino fa notizia anche perché arriva forse dal più renziano (anzi, pre-renziano) dei governatori, tutte le regioni sono in allerta. «Inaccettabile - taglia corto Roberto Maroni (Lombardia) - non si può non coinvolgere chi ha firmato un accordo». Ironizza, ma non troppo, Enrico Rossi (Toscana): «I conti non tornano, se non tocco la sanità, tolgo tutti gli altri servizi. Pago il personale senza dare servizi». Aggiunge Nicola Zingaretti (Lazio): «E come dire: vi invito a pranzo e a cena, tanto paga un altro...». «È tecnicamente impossibile non toccare la sanità, che anzi rischia di pagare anche più di 3 mld», calcola la governatrice Catuscia Marini (Umbria). Quella «mattanza insostenibile» denunciata dal veneto Luca Coletto e che la Cgil ha definito «tagli senza dirlo». Unica eccezione il Pd Marcello Pittella (Basilicata): «Renzi va sostenuto sulla riduzione delle tasse».

È da qui che si apriranno i confronti dalla prossima settimana. Da un Ddl che tra l'altro irrobustisce il senso delle intenzioni del Governo: se le regioni entro fine gennaio 2015 non si metteranno d'accordo sul riparto dei tagli, il Governo farà da sé. Anche incidendo d'autorità sulla sanità. Come dire: il cerchio è chiuso. Se le trattative non daranno risultati. E se il Governo avrà davvero coraggio di dire: i tagli li faccio io, eccoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Pa anticipa il versamento dell'Iva

Corrispettivo ai fornitori al netto dell'imposta - Spazio all'istanza di rimborso dell'eccedenza

**Matteo Mantovani
Benedetto Santacroce**

Il Ddl della legge di stabilità punta a rafforzare la lotta all'evasione dell'Iva con l'introduzione dello **split payment** nei rapporti con la Pa e l'estensione del **reverse charge**.

Sul primo versante, il cedente/prestatore riceverà il corrispettivo al netto dell'Iva, che verrà versata all'erario direttamente dall'ente cessionario/committente. Il meccanismo produce lo stesso effetto del reverse charge: il fornitore non entra mai in possesso dell'Iva. Quanto alla modalità tecnica di implementazione del sistema, la questione è demandata a un Dm del Mef.

A tal proposito, va ricordato lo studio commissionato dall'Ue nel 2010 sui metodi alternativi di riscossione dell'Iva, dove sono contemplate diverse modalità fra manuali e automatizzate. Siccome in deroga alle regole ordinarie dell'Iva, lo split payment, al di là del decreto attuativo, richiede un'espressa autorizzazione del Consiglio Ue, in attesa della quale il sistema non può essere implementato.

Con la modifica in arrivo, gli operatori che intrattengono prevalentemente rapporti con la Pa si troveranno in costante eccedenza di credito Iva per via del mancato introito dell'imposta sulle operazioni attive attraverso cui procedere alla detrazione. Pertanto il Ddl stabilità estende anche a tali soggetti il diritto di chiedere il rimborso dell'eccedenza detraibile (sia annuale che trimestrale) ai sensi dell'articolo 30, comma 2, del Dpr 633/1972. Mentre gli enti pubblici saranno soggetti all'ordinario apparato sanzionatorio (articolo 13 del Dlgs 471/1997) nel caso di omesso o tardivo versamento dell'Iva trattenuta in sede di pagamento per lo split payment.

L'inversione contabile

Sul versante del reverse charge, il Ddl attinge dal novero delle prestazioni che, in base alla normativa comunitaria, possono essere assoggettate al reverse charge. La procedura consiste nell'assolvimento dell'Iva da parte del cessionario/com-

mittente che, in luogo del cedente/prestatore, derogando alla regola generale stabilita nell'articolo 17, comma 1, del Dpr 633/1972, è debitore dell'imposta nei confronti dell'erario. In questo modo il cedente/prestatore non viene mai in possesso dell'Iva, rendendo così oggettivamente impossibile il perfezionamento delle frodi basate sul *missing trader*, in cui il percettore dell'imposta "scompare" dopo aver intascato il relativo gettito, anziché versarlo.

Con un intervento sull'articolo 17 del Dpr 633/1972, il reverse charge è esteso anzitutto ad alcune tipologie di servizi relativi ai beni immobili (prestazioni di servizi di pulizia, demolizione, installazione di impianti e di complemento relative a edifici), ampliando così la già ampia schiera di operazioni immobiliari sottoposte al meccanismo in questione. Inoltre, il reverse charge è introdotto per le cessioni di:

- ❶ quote di emissioni di gas a effetto serra;
- ❷ altre unità che possono essere utilizzate dai gestori per conformarsi alla normativa comunitaria in materia di tali emissioni;
- ❸ certificati relativi al gas e all'energia elettrica;
- ❹ gas ed energia elettrica a un soggetto passivo rivenditore.

La misura sugli immobili, che traspone a livello interno dell'articolo 199 della direttiva 2006/112/Ce, è applicabile senza limiti di tempo, previa informazione del comitato Iva. Il reverse charge nel settore energetico, invece, è traslazione dall'articolo 199-bis della stessa direttiva, che contempla una serie di casistiche «eccezionali» implementabili solo su base temporanea (comunque non oltre la data del 31 dicembre 2018) e prevede la trasmissione di un'informativa al comitato Iva sulle caratteristiche della frode, le misure di controllo, la data di inizio e validità della misura di introduzione del reverse charge.

In ottemperanza al vincolo temporale voluto dalla normativa Ue, la durata della misura nazionale sarà di quattro anni, quindi fino al limite consentito del 2018.

L'ANALISI

**Roberto
Turno**

Il Patto, gli equivoci e le siringhe uguali per tutti

In fondo l'equivoco lo hanno consumato insieme col «Patto per la salute». Quella promessa di incrementare di 7 mld in due anni i fondi per la salute e di incatenare i possibili (possibili, anzi sicuri) risparmi dentro le mura del Servizio sanitario nazionale. Con la clausola che, in caso di necessità, lo Stato avrebbe potuto distoglierne una (imprecisata) parte. Salvo poi dover riscrivere-riaggiustare il «Patto» stesso. Esattamente quanto sta accadendo adesso, con l'Italia sotto il rischio di un nuovo shock finanziario e sotto schiaffo dalla Ue, anche se Renzi non lo ammette.

Peccato che quell'accordo tutt'e due le parti sapevano che era scritto sull'acqua. Tanto improbabile che potesse essere rispettato, quanto impossibile che lo Stato rinunciassero a usare il bancomat dei fondi per la sanità per far quadrare, almeno in parte, i conti pubblici. E tanto è stato grande l'equivoco, che perfino con il Ddl di Stabilità il Governo non rinuncia adesso a confermare l'impegno di onorare sia l'entità del Fondo sanitario

per i prossimi 2 anni (227 mld che salgono a 337 includendo il 2014), sia di accettare che i risparmi restino in casa del Ssn per quegli investimenti ormai ineludibili per salvaguardare («ammodernare», si dice) la tenuta del servizio pubblico. Peccato che con la manovra 2015 il Governo non dica chiaro e tondo, senza sbavature nominalistiche, che il taglio alla sanità ci dovrà essere e dove e come andrà applicato, lasciando invece la patata bollente alle regioni. Mentre servono regole nazionali valide per tutti, non il pericolo di tagli lineari che lascerebbero tutti scontenti: le regioni che i compiti a casa (i risparmi, il riassetto) li hanno fatti almeno in parte, e quelle che cercano con difficoltà di copiare dal vicino di banco e che restano sempre pericolosamente indietro. Col risultato per i cittadini e le imprese di dover pagare supertasse e superticket. E di avere servizi più scadenti.

No, troppe cose continuano a non tornare in questa politica sanitaria mordi e fuggi, dove a pagare sono i contribuenti onesti e gli operatori che fanno la loro parte. Non è questo che serve per fare chiarezza, non si possono invocare "siringhe uguali per tutti" e poi evitare di dire che la spending è ancora un sogno e che la qualità va premiata. Ma non si può certo dire che gli sprechi in sanità siano un'idiozia renziana. Anzi. L'idiozia è il frutto perverso dell'ignoranza. O, peggio, di chi non vuol vedere oltre il proprio interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi contro i Governatori

«Comincino dai loro sprechi»

«Provocazione» l'ipotesi di aumentare le tasse locali

Gerardo Pelosi

MILANO. Dal nostro inviato

Gli sguardi interrogativi, quasi smarriti, dei giornalisti coreani e vietnamiti davanti all'insolita esternazione dell'ospite italiano del vertice Asem, il premier Matteo Renzi, parlando da soli. Difficile, del resto, immaginare che un presidente di turno dell'Unione europea si potesse alzare dal tavolo dove stava presiedendo i lavori del vertice con altri 50 capi di Stato e di Governo per affidare a tutta la stampa internazionale (non solo a quella italiana) la sua amarezza, quasi rabbia, per le critiche alla Legge di stabilità da parte delle Regioni presiedute dal suo "compagno" di partito Sergio Ciamparino. Un duello ingaggiato già qualche ora prima con scambi polemici su Twitter e poi esplosi con le dichiarazioni sotto le bandiere del vertice Asem. Una gaffe che sta rischiando di mettere in ombra il difficile e complesso lavoro della nostra diplomazia per la preparazione del vertice e rendere quasi evanescente la mediazione italiana sulla vicenda ucraina, resa possibile dall'invito al presidente Poroshenko che formalmente non fa parte, a differenza del presidente russo Putin, del formato Asem. Vicenda, quest'ultima, sulla quale il premier italiano si è trovato, tra l'altro, costretto a subire lo straripante protagonismo della cancelliera tedesca Angela Merkel che avrebbe dovuto avere ieri contatti diretti sia con Putin che con Poroshenko prima di quelli fissati dall'agenda italiana. Incontri fatti slittare solo all'ultimo momento per non offendere i padroni di casa (soprattutto il presidente Napolitano). Nessun confronto diretto Renzi-Merkel sui conti pubblici italiani ma solo un siparietto durante la photo opportunity. Renzi era già pronto per i fotografi, insieme con Barroso e Van

Rompuy e all'arrivo della cancelliera tedesca l'ha salutata stringendole la mano e dicendo «ciao Angela», poi «Buonasera... buon pomeriggio». Quindi, guardando l'orologio: «Buongiorno, buon pomeriggio, è lo stesso, we are flexible...». La Merkel è scoppiata in una risata avendo perfettamente compreso il riferimento alla "flessibilità" tanto invocata dall'Italia nel fiscal compact.

Ma se il protagonismo della Merkel non ha minimamente offeso la suscettibilità di Renzi, non altrettanto si può dire per la posizione degli enti locali sulla Legge di stabilità. «Noi cerchiamo di gestire al meglio i soldi degli italiani con una manovra da 36 miliardi - ha esordito Renzi davanti alla stampa - abbiamo ridotto le tasse per 18 miliardi di euro; abbiamo chiesto alle Regioni 2 miliardi ma credo che si debba avere un po' di senso della misura. Non credo che convenga alle istituzioni continuare una polemica sui tagli, sugli sprechi, prima di guardare in casa propria». Renzi si è detto pronto a incontrare i presidenti delle Regioni ma «se l'Italia vuole ripartire, e noi la faremo ripartire, c'è bisogno di ridurre gli sprechi per tagliare le tasse». Per questo il presidente del Consiglio ha definito «inaccettabili» le polemiche di chi propone di rialzare le tasse a livello locale per un miliardo. Si tratta, per Renzi, di un atto «al limite della provocazione». Prima di accampare pretese le Regioni, secondo Renzi, devono «iniziare anche loro a fare gli sforzi perché le famiglie italiane gli sforzi li stanno facendo da anni. Ora tocca anche ai consiglieri regionali, agli assessori regionali, ai presidenti delle Regioni. Se vogliono sfidarsi su questo campo ci siamo».

Il nervosismo di Renzi può ritenersi giustificato solo in parte dall'attesa per il verdetto di Bruxelles sulla Legge di stabilità. Renzi spera che la nuova Com-

missione sappia interpretare la necessità di stimolare la crescita e affrontare il «momento delicato» della situazione economica e finanziaria internazionale. L'Europa, secondo Renzi, «deve farsi trovare capace di una risposta economica che investa sulla crescita e non sia solo rigore e austerità». L'Italia, ha ripetuto il premier, ha rispettato e rispetta il 3%, ha le carte in regola ma l'Europa «fin dal prossimo consiglio europeo, deve riflettere un po' di più» perché «la crisi non è risolta, è internazionale, di fiducia». Una risposta è attesa dal G20 di novembre in Australia e richiederà grandi investimenti sulla crescita come suggeriscono le «raccomandazioni dell'Fmi» che, ha chiosato il premier, «non mi paiono pericolosi comunisti».

STATO

Taglio del 3% per i ministeri

Dai ministeri nel 2015 dovrebbero arrivare 4 miliardi ai quali si aggiungeranno i 2,1 miliardi di stretta agli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione (in tutto quindi 6,1 miliardi). I dicasteri dovranno adottare il taglio del 3% per la maggior parte delle voci di loro competenza

I RISPARMI

6,1 miliardi

REGIONI

Scontro sui risparmi

La Legge di stabilità 2015 prevede 4 miliardi di tagli per le Regioni, anche se il Governo precisa di aver aumentato comunque di 2

miliardi il Fondo nazionale sanitario. Tuttavia i governatori parlano di 5,7 miliardi, comprendendo i tagli di Monti e Letta

IL TAGLIO

4 miliardi

COMUNI

Giro di vite per i sindaci

Anche per i Comuni vale nel 2015 la regola del 3%: dovranno garantire risparmi per 1,2 miliardi. Al di fuori di questa somma c'è il piano sulle società degli enti locali: entro il 31 marzo del prossimo anno i Comuni dovranno varare un "piano operativo" per il taglio delle partecipate

LE RIDUZIONI

1,2 miliardi

PROVINCE

Meno risorse per i nuovi enti

Trasformate in enti di secondo livello con meno competenze, il Governo ha chiesto per il 2015 alle province un taglio di spesa di un miliardo. Ma non sono mancate le proteste dei diretti interessati, che parlano di un taglio di 1,5 miliardi, comprendendo gli effetti delle precedenti manovre

SPESE IN MENO

1 miliardo

LA CURIOSITÀ



Arriva l'autovelox che stana gli evasori fotograferà chi non paga l'assicurazione

ROMA. Arriva l'autovelox che fotografa gli automobilisti che non pagano l'assicurazione. In Italia si stima siano 3,5 milioni: d'ora in poi non sarà più necessario fermarli per applicare la sanzione e obbligarli ad assicurarsi: basterà una foto di un dispositivo automatico, ZTL, autovelox o tutor, che costituiranno «atto di accertamento», come prevede l'articolo 44 della bozza della legge di Stabilità, che modifica pertanto il codice della strada. La sanzione non potrà essere notificata direttamente

però, infatti la polizia dovrà comunque chiedere prima all'automobilista di presentarsi con l'assicurazione entro il termine previsto dalla legge. In materia di auto la legge di Stabilità prevede anche l'abolizione del Pra (pubblico registro automobilistico) a partire dal luglio 2017: il governo Renzi ci ha già provato due volte con due diversi provvedimenti, ma finora la norma è stata bloccata. Anche il governo Letta aveva fatto un tentativo analogo con la legge di Stabilità 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni in rivolta contro i tagli “Sanità a rischio, Renzi offende” Il premier: “Basta veti e sprechi”

Lite a distanza con Chiamparino. Se salta la spending score sul Ssn Boldrini richiama il governo: “Troppi decreti”. Boschi: noi meno di altri

SILVIO BUZZANCA

ROMA. «Ci troviamo in una situazione insostenibile, a meno di non incidere sulla spesa sanitaria o di compensare con nuove entrate» annuncia Sergio Chiamparino. «Ma non ci prendiamo in giro. Se vogliamo ridurre le tasse, tutti devono ridurre spese e pretese. Tagliate gli sprechi, le vostre minacce sono una provocazione» replica Matteo Renzi. È scontro aperto fra governo e Regioni sulla Legge di Stabilità. La battaglia prende il via, in una girandola di miliardi e di accuse reciproche, all'ora di pranzo. Quando cioè Chiamparino, governatore del Piemonte e presidente della Conferenza delle Regioni, annuncia «l'insostenibilità» della manovra. Poco dopo il governatore del Lazio Nicola Zingaretti dice che «è facile abbassare le tasse con i soldi degli altri». Tutti i governatori sono su questa linea. L'unico a schierarsi senza remore con il premier è il presidente della Basilicata Marcello Pittella. La valanga è ormai partita e Chiamparino arriva a promettere: «Piuttosto che ritoccare l'Irap lascio l'incarico di presidente della Regione. Aumentarla sarebbe dare colpo mortale all'economia». Le Regioni — oltre alla cifra dei tagli: 4 miliardi chiesti da Renzi, 5,7 tenendo conto dei provvedimenti varati da Monti e Letta — contestano anche la “clausola di salvaguardia” che, in assenza di un accordo regionale, concede al governo di intervenire per tagliare le spese. Anche nel settore della Sanità. Renzi reagisce con una raffica di tweet del tipo: «Una manovra da 36 miliardi e le Regioni si lamentano di 1 in più?». Parole che a

**LA
GIOR
NATA**

Chiamparino non piacciono: «Considero offensive le parole di Renzi — replica il governatore del Piemonte — perché ognuno deve badare ai suoi sprechi. Se guardiamo ai ministeri, gli sprechi non ci sono?». Intanto la Cgil prepara la manifestazione del 25 dopo lo sciopero generale di ieri in Emilia Romagna contro il Jobs Act. Che ha visto una Piazza Maggiore, a Bologna, gremita di lavoratori. E da Montecitorio ieri è arrivato per Renzi un duro richiamo da Laura Boldrini. Il premier si presenti al question time, dice la presidente. Ma soprattutto in una lettera denuncia le difficoltà causate ai lavori parlamentari «dal ricorso frequente allo strumento del decreto legge». Replica del ministro Boschi: «Il nostro governo ha varato meno decreti dei precedenti Monti e Letta».

La sfida di Matteo: "Mettano le spese on line. La crisi dei mercati non può essere usata contro di me"

ROMA. Quando sente il «rumore dei nemici» come lo chiamava l'ex allenatore dell'Inter Mourinho, Matteo Renzi non arretra, anzi attacca. È il suo modo di fare. Dal vertice Europa-Asia di Milano, spara una raffica di violenti tweet contro i governatori. In privato annuncia una sorpresa ancora più perfida. Una minaccia in piena regola: «Nei prossimi mesi metteremo *online* le spese dei sindaci e delle regioni. Così i cittadini sapranno se il problema sono i soldi che non hanno o come li spendono. Vediamo chi ha ragione. Si parla tanto di costi standard. Bene, per arrivarci la cosa migliore è la trasparenza. Tutti sapranno se non ci sono sprechi e costi da tagliare». È più cauto invece sull'altro fronte che si apre in queste ore: il profondo rosso dei mercati, l'indesiderata resurrezione dello spread. «La crisi nasce dalla Grecia, noi e la nostra manovra non c'entriamo nulla. Ma non temo nemmeno che qualcuno voglia approfittarne per intervenire su di noi, per cercare di condizionarci. Dall'Europa o dall'Italia. Con la nostra legge di stabilità questo pericolo non esiste. Nonsiamopiùl'anellodebole».

I mercati, gli investitori, le stesse autorità di Bruxelles, è la convinzione di Palazzo Chigi, potranno solo apprezzare lo sforzo del governo. «Perché accanto a una manovra espansiva, anticiclica e coraggiosa, abbiamo pronte tutte le riforme che servono a tornare competitivi, a crescere», ripete Renzi. Bisognerà lavorarci con i funzionari dell'Unione, spiegarla. Convincere ed evitare la bocciatura. Ma il premier resta ottimista. Adesso però deve difendere i provvedimenti dall'offensiva delle regioni. E di chi come il sindacato (in piazza il 25), la minoranza del Pd, le opposizioni, associa la propria protesta a quella di Sergio Chiamparino e dei colleghi. «La manovra tocca l'1,5 per cento del totale della spesa regionale. È un'inezia, i margini ci sono, eccome», è la sfida del premier. Renzi sostiene perciò che le regioni e i comuni non

possono lamentarsi. «Il vero taglio è quello sulle province». Si è convinto a farlo dopo aver visto pasticcinelle elezioni di secondo grado celebrate domenica scorsa. Una corsa folle a riciclare politici, a stringere alleanze innaturali per mantenere il potere. «Non hanno capito che le province sono state abolite. Allora glielo facciamo capire noi». Chiudendo il rubinetto, azzerandole con la leva finanziaria senza passare dalla riforma costituzionale.

Ieri ha rotto persino con Chiamparino, il primo vero sponsor della sua ascesa politica, il sindaco di Torino venerato per le sue capacità amministrative. Non un fratello maggiore o minore come tanti del suo cerchio magico. Qualcosa di più, se possibile. Un modello. Ma il presidente del Piemonte si è presentato alla riunione con gli altri governatori, in mattinata, confessando che «Matteo» non aveva ancora risposto ai suoi messaggi e tantomeno alle telefonate. Silenzio assoluto. Come dire: cavatevela da soli. Renzi ha individuato nelle regioni il vero buco nero della spesa pubblica. Nel modo in cui spendono il denaro nella sanità, in particolare. Il vero sogno del premier è «ricentralizzare la spesa sanitaria». Non si può, certo, lodice la Costituzione. Però con i trasferimenti si possono rendere più virtuosi i comportamenti degli enti locali. «Le regioni andrebbero azzerate, spazzate via. Sono il vero problema italiano», dice il senatore Nicola Latorre, da tempo molto vicino al presidente del Consiglio. Renzi la pensa più o meno allo stesso modo. Usando parole addirittura più taglienti.

La rottura con Chiamparino crea un nuovo nemico e toglie un potenziale alleato. Dopo i tweet, Renzi non potrà contare sull'aiuto del presidente della conferenza Stato-regioni. «L'ultimo incontro con Delrio — tuona l'ex primo cittadino torinese — l'ho avuto 15 giorni fa. E ora sento dire che vogliono aprire un tavolo». Il vicepresidente dell'Abruzzo Giovanni Lolli calcola in 5,7 miliardi il ve-

ro taglio ai governatori. «Così la legge è inaccettabile. Bisogna ridurre i sacrifici o meglio dobbiamo farli tutti. Renzi pensi alle spese dei ministeri». Si prepara alla battaglia anche Pier Luigi Bersani. «Una manovra molto coraggiosa ma nella direzione sbagliata spiega l'ex segretario —. I tagli alle regioni sono tagli ai servizi, questo sia chiaro. Li paga la gente». Bersani però rimprovera a Renzi una mancanza di visione. «Per le coperture siamo appesi alle clausole di salvaguardia ovvero a nuove tasse se gli obiettivi non vengono raggiunti». Non è una novità. Tutte le manovre recenti le avevano. «Appunto — ribatte Bersani —. Non vedo il cambiamento di verso. Ci voleva più coraggio sulle riforme strutturali: una seria lotta all'evasione, una riforma della pubblica amministrazione meno all'acqua di rose di quella del governo, un piano di liberalizzazioni». Così i rischi rimangono, dice l'ex segretario del Pd, che però liquidò l'ipotesi del voto anticipato a marzo come «voci dei giornali». Renzi però si sente sicurissimo sulle coperture. Per questo respingerà le richieste delle regioni. Per questo considera la manovra inattaccabile e quindi non emendabile almeno nel suo impianto generale.

RIFIUTI

Il ministro: "L'Italia rischia una multa da 228 milioni per colpa della Campania"

STA per arrivare la max multa. Il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti ha ribadito ieri, presso la commissione parlamentare sulle ecomafie, che «la procedura di infrazione comunitaria per il mancato rispetto degli impegni assunti dalla Regione Campania rischia di determinare una condanna al pagamento di una sanzione di circa 228 milioni di euro a carico dello Stato, cioè di tutti gli italiani». Una spada di Damocle che dovrebbe scattare a dicembre. «Il nostro paese gode di brutta fama a Bruxelles, e viene classificato al ventesimo po-

**MINISTRO**

Gianluca Galletti, ministro per l'Ambiente ha parlato in commissione parlamentare sulle ecomafie

sto su 27 stati membri per quanto riguarda la gestione dei rifiuti». Il ministro ha poi riferito di un report di settembre in cui la Regione attesta «un costante impegno nella riduzione della produzione dei rifiuti e nell'aumento della raccolta differenziata», ma conferma anche «i ritardi accumulati sul cronoprogramma concordato con la commissione europea». Multa in arrivo dunque. Per sventarla Galletti chiede almeno di mantenere nel decreto "Sblocca Italia" l'articolo che prevede di «sfruttare al massimo gli inceneritori esistenti in Italia, con l'obbligo di smaltire i rifiuti provenienti anche da altre regioni». Infine un accenno alla "Terra dei fuochi": «È un problema di tutto il territorio nazionale, perché tutto il territorio nazionale ha concorso a causare la situazione intollerabile che c'è in quella zona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA